

Roberto Gessi

Ci fa piacere ricordare anche il lavoro su fb di Linda Galassi, che è oggi ha già raggiunto oltre 2200 visualizzazioni quotidiane e di raggiungere oltre 16000 visualizzazioni con gli interventi dell’insuperabile Miriam. Questi numeri sono molto importanti per noi, che con La VOCE abbiamo per merito loro raddoppiato i lettori iscritti, ossia mensili abituali, che ora sono quasi un migliaio, anche se sappiamo che molti altri simpattizanti ci leggono, portati dalla curiosità che Linda riesce a suscitare su fb, testimoniata, per altro, da molti commenti positivi sul social network.

## L’Editoriale

In questo numero vantiamo la presenza di articoli molto interessanti di Paolo Flores d’Arcais, di Miriam Pellegrini Ferri, di Aldo Giannuli, di Gianluca Ferrara, di Global Times, di Mario Albanesi, di Mimmo Lucano, di Spartaco Ferri, di Rodong News Team, di Ri Hyo Jin, di Sim Chol Yong, di Kena, di Kim Il Sung, di Rodong Sinmun, kfaitalia, di Al Mayadeen, di Ramonet, di Granma, di Oscar Sánchez Serra, di Elson Concepción Pérez, di AVN, di Marco Papacci, di Claudia Cernigoi, di Alessandro Pascale , di Ilfarosulmondo, di Giovanni Sorbello, di Assopalestina, di Bdsitalia, di Infopal, di Parstoday, di Stefano Mauro, di Lacittafutura, di Invictapalestina, di Angela Corrias, di Sputniknews, di RTNotizia, di Alberto Negri, di Enrico Vigna, di lantidiplomatico, di The National Interest, di The Wall Street Journal, di Vincenzo Brandi, di Marco Palombo, di Manlio Dinucci, di TASS, di Piotr, di Riccardo Fortuna, di Monica Ferri.

Il calendario di Spartaco attende volenterosi aggiornamenti al [solito link](#). Il calendario è stato fatto con excel proprio per dare a tutti la possibilità di ampliarlo e di tenerlo aggiornato inviandomelo con le modifiche proposte al solito indirizzo e.mail [r.gessi@tiscali.it](mailto:r.gessi@tiscali.it). Ora si può visionare e aggiornare [anche in formato .doc](#) per chi preferisca utilizzare questo formato. Questo calendario sarà un link fisso della prima pagina e potrà anche servirmi di spunto per nuovi articoli in occasione delle ricorrenze. Grazie, come sempre a tutti per la collaborazione.

La lista delle fonti consultate è aumentata ancora e l’ho [linkata](#) per comodità di consultazione. Gli appelli di reciprocità hanno dato pochi risultati, ma rimane sempre in vigore su questa pagina, nello spirito di unire idealmente tutte le espressioni della sinistra e auspicabilmente ricreare poi uno spirito internazionalista (iniziativa che per ora è stata per lo più disattesa: che sia un sintomo della disgregazione della sinistra in Italia? Speriamo veramente che le cose cambino: noi facciamo già tutto il possibile).

La VOCE si avvale dei contributi mensili:  
dell’astrofisico, dott. Andrea Martocchia, noto anche per le sue preziose pubblicazioni storiche su aspetti meno conosciuti della resistenza in Italia, che cura l’intero inserto della Jugoslavia e una pagina dell’inserto della Scienza;  
dell’ingegner Vincenzo Brandi, ricercatore chimico dell’ENEA, che cura l’editoriale dell’inserto della Scienza e la pagina successiva che attualmente ospita una sua ricostruzione della storia del pensiero.  
del pittore Riccardo Fortuna, allievo di Riccardo Battaglia, laureato in Pittura presso l’Accademia di Belle Arti di Roma, pubblica volumi e opuscoli artistici per le scuole, si occupa dell’arte in contesti di handicaps, scenografo e sceno-tecnico, vignettista e fumettista</b>, che cura le quattro pagine dell’inserto artistico; e  
della formidabile attrice, regista e insegnante di teatro, Monica Ferri, direttrice artistica del Teatro San Giustino e dell’associazione culturale "Signori, chi è di scena!" dal 2009, con oltre cinquanta allestimenti teatrali, ricoprendo ruoli classici, ruoli brillanti e comici, commedie musicali, presente in 52 puntate del programma televisivo “Che fine ha fatto Carmen San Diego” per Rai 2, inoltre doppiatrice, dialoghista e direttrice di doppiaggio di film e telefilm, di cui ospitiamo le iniziative culturali.

Occasionalmente ospitiamo articoli e commenti:  
della nostra presidente, Miriam Pellegrini Ferri, già partigiana di Giustizia e Libertà;  
del giornalista Mario Albanesi, con i suoi preziosissimi video su Youtube;  
di importanti inserzionisti di altre testate in tema con i nostri inserti.

## Primo Piano

- MADRE
- 1 Editoriale
  - 2 La VOCE non è l’unica espressione del G.A.M.A.D.I. (Gruppo Atei Materialisti Dialettici) e del C.I.S.I.S. (Comitato Italiano Songun Indipendenza Sovranità)
  - 2 Buon Anno: il 2019 sarà peggio. Perché contro Salvini non c’è lotta e sembra non esserci speranza di Paolo Flores d’Arcais
  - 3 Estratto dei Twitt di Miriam
  - 3 Miriam su Facebook
  - 3 Giannuli: “Così i servizi segreti condizionano il potere” di Aldo Giannuli
  - 3 Gianluca Ferrara (M5S): L’ultimatum UE al Venezuela è una «stronzata meggagalattica» di Gianluca Ferrara
  - 4 Global Times: La verità sulla presenza della Cina a Gibuti di Global Times
  - 4 Cina, più tasse per i super ricchi ridurranno il divario di reddito di Global Times
  - 5 Lenin e la necessità di essere duttili dal punto di vista tattico
  - 6 Nell’anniversario dell’assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht
  - 6 Il “Decreto sicurezza” va cancellato con l’unità d’azione del proletariato!
  - 6 “IL PRESIDENTE DEI RICCHI” di Mario Albanesi
  - 7 Immigrazione, così ha vinto il modello Rosarno
  - 7 Archivio opuscoli-manifesti diffusi e affissi in prov. di Varese anno 2010
  - 9 “Abbiate il coraggio di restare soli” di Mimmo Lucano
  - 9 Le amare esperienze fatte dopo la Rivoluzione
  - 10 Centenario di un regista comunista di Miriam Pellegrini Ferri
  - 10 CALENDARIO DI febbraio di Spartaco Ferri
  - 11 AFRICA - AMERICA - CINA - EUROPA - ITALIA - MEDIO ORIENTE - RUSSIA - SCIENZA
  - 12 Gramsci dalla sconfitta del movimento dei consigli al Congresso di Lione

- COREA
- 13 Indirizzo del nuovo anno del leader supremo KIM JONG UN. Commento del segretario generale del Movimento per la pace e il socialismo in Italia di Rodong News Team
  - 13 Nessuna forza può invertire la marcia della RPDC di Ri Hyo Jin
  - 13 Il leader supremo KIM JONG UN Torna a casa di Rodong News Team
  - 14 Facciamo in modo che la penisola coreana sia una zona di pace duratura di Sim Chol Yong
  - 14 Revoca delle sanzioni contro la RPDC Chiesta in Corea del Sud di Rodong News Team
  - 14 Sud Coreani denunciano il regime giapponese per negare il crimine di schiavitù sessuale di Rodong News Team
  - 14 Il Giappone è stato esortato a fare scuse e riparazioni per i suoi crimini di guerra di Kena
  - 15 Il leader eterno Kim Il Sung e l’Idea dello Juche di Kim Il Sung
  - 16 Sud Corea plaude al nuovo incontro tra Trump e Kim Jong-Un
  - 16 Incrementiamo in ogni modo la forza politico-ideologica di Rodong Sinmun
  - 16 KIM IL SUNG – A proposito della linea politica ed economica immediata della Repubblica Popolare Democratica di Corea e di alcuni problemi internazionali (10/1/1972) di kfaitalia
- CUBA
- 17 Cuba dice no a richiesta di estradizione della Colombia
  - 17 Cuba riafferma il pieno sostegno alla presidenza palestinese del Gruppo dei 77 più la Cina di Al Mayadeen
  - 17 «Cuba è un riferimento fondamentale per tutti i popoli che lottano per la libertà, la dignità, la sovranità, la giustizia e il socialismo», Ramonet intervista Maduro di Granma
  - 19 Neutralizzato un attacco a delle installazioni militare a Caracas di Granma
  - 19 Brutale attacco al Diritto Internazionale, di Oscar Sánchez Serra
  - 19 La Cina sostiene il Venezuela nella costruzione del suo modello sociale di Granma
  - 19 La Rivoluzione Cubana si è sempre dovuta al suo popolo di Elson Concepción Pérez
  - 20 Maduro ricorda Gramsci: «I suoi ideali ci chiamano a continuare la lotta contro il fascismo» di AVN
  - 20 Con il Presidente Maduro fino alla vittoria di Marco Papacci
  - 20 Cuba respinge energicamente la minaccia d'attivazione del Titolo III della Legge Helms Burton
- JUGOSLAVIA
- 21 Operazione Plutone. Le inchieste sulle foibe triestine
  - 21 RED LAND – ROSSO ISTRIA: UNA RECENSIONE di Claudia Cernigoi
  - 22 Le foibe e il 10 febbraio, "giorno del ricordo" di Alessandro Pascale

- PALESTINA
- 25 Gaza: la crisi energetica sta uccidendo l’agricoltura di Ilfarosulmondo
  - 25 “Barriera marittima” a Gaza, ultimo crimine israeliano di Giovanni Sorbello
  - 25 Yahya Ayyash, l’Ingegnere incubo di Israele di ilfarosulmondo
  - 26 La strada dell’apartheid di Assopalestina
  - 26 I casi di “terrorismo ebraico” contro i Palestinesi sono triplicati nel 2018 di Assopalestina
  - 27 Conferenza stampa al Parlamento europeo denuncia la criminalizzazione della solidarietà con la Palestina e del BDS di Bdsitalia
  - 27 Striscia di Gaza, Grande Marcia del Ritorno: 16 palestinesi feriti dalle forze israeliane di Infopal
  - 27 Colonizzazione sionista di tutta la Cisgiordania occupata di Parstoday
  - 27 Fino al 22 gennaio raduni e manifestazioni per la liberazione di Ahmed Saadat di Stefano Mauro
  - 28 Amos Oz ha scritto la storia delle nostre vite di Lacittafutura
  - 28 5 Minuti di concretezza di Invictapalestina
  - 28 La realtà nei campi profughi palestinesi in Libano, intervista con Abu Wassim di Angela Corrias
- RUSSIA
- 29 Navi russe salpano per intercettare cacciatorpediniere americano di Sputniknews
  - 29 Der Freitag: Bundestag esorta UE a ristabilire urgentemente relazioni con la Russia di Sputniknews
  - 29 Mosca: Sfila il Reggimento degli Immortali di Sputniknews
  - 29 Generale iraniano dichiara che USA sostengono Daesh in Afghanistan di Sputniknews
  - 30 Crimea reagisce a proposta di Berlino su invio ispettori europei nello Stretto di Kerch di Sputniknews
  - 30 NI: nuovo aereo russo potrebbe diventare un serio problema per la NATO di Sputniknews
  - 30 L’economia della Russia supererà quella della Germania entro il 2020, nonostante le sanzioni di RTNotizia
  - 30 Un entusiasmo al calor bianco ha accolto Putin in Serbia: è tornata la questione balcanica? di Alberto Negri
  - 31 Ucraina. Kiev, capitale mondiale dell’odierno neonazismo in Europa di Enrico Vigna
  - 32 2018, anno di collaborazione senza precedenti tra Russia e Cina di lantidiplomatico
  - 32 Una coalizione tra Russia e Cina sarebbe un "incubo" per gli Stati Uniti di The National Interest
  - 32 La Cina offre all'Iran 3 miliardi di dollari per il petrolio. Italia e Grecia frenano gli acquisti di greggio iraniano di The Wall Street Journal
- SCIENZA
- 33 UN FILM SU ROSA LUXENBOURG ED I PRINCIPI DELLA SINISTRA di Vincenzo Brandi
  - 34 FILOSOFI ED ECONOMISTI BRITANNICI TRA FINE ‘700 ED INIZIO ‘800: SMITH, RICARDO, MALTHUS, BENTHAM, JAMES MILL E JOHN STUART MILL di Vincenzo Brandi
  - 35 La Cina atterra sul lato nascosto della Luna
  - 35 Accuse all’Istituto di Fisica del Gran Sasso di contaminare chimicamente l’acqua di settecentomila cittadini
  - 36 L’escalation guerrafondaia USA-Israele contro l’ Iran è verosimile. E’ necessario opporsi subito di Marco Palombo
  - 36 Ricercatori russi mettono in guardia da rischio di caduta di asteroide sulla Terra
  - 37 Israele, licenza di uccidere di Manlio Dinucci
  - 37 La Cina mette in guardia dal fomentare le tensioni in Siria di TASS
  - 37 Posizioni di sinistra tedesche e statunitensi sul Venezuela. È tutta una sorpresa, di Piotr
  - 39 Lenin: capitalismo di Stato, socialismo e comunismo di Lacittafutura
- ARTE
- 41 Sopra e sotto il cielo di Riccardo Fortuna
  - 42 I nostri Stati sono notoriamente e palesemente ridotti ad organi di supporto al saccheggio capitalista del sud del mondo di Riccardo Fortuna
  - 44 Iniziative culturali di Monica Ferri

[Per consultare gli arretrati](#)

# IN QUESTO NUMERO:

## Buon Anno: il 2019 sarà peggio. Perché contro Salvini non c’è lotta e sembra non esserci speranza

Roberto Gessi

### La VOCE non è l’unica espressione del G.A.MA.DI. (Gruppo Atei Materialisti Dialettici) e del C.I.S.I.S. (Comitato Italiano Songun Indipendenza Sovranità)

La VOCE non è l’unica espressione del G.A.MA.DI. e del C.I.S.I.S., ci sono anche voci di attualità che ci tengono aggiornati giorno per giorno. Su Facebook abbiamo due pagine e due gruppi: Linda vi saprà dire la differenza: [galassilinda@gmail.com](mailto:galassilinda@gmail.com) Miriam vi pubblica quotidianamente con argomenti di attualità che raggiungono indici di lettura incredibilmente alti (>16000 l’ultima rilevazione) e ancora in crescita, man mano aumentando anche il numero dei followers.

1. <https://www.facebook.com/organizzazioneculturale/> (pagina del **G.A.MA.DI. e CISIS su Facebook**)  
<https://www.facebook.com/groups/196243237603194/> (gruppo del **Comitato CELEBRAZIONI PER KIM JONG IL**) su Facebook
2. <https://www.facebook.com/Comitato-KIM-IL-SUNG-399111973907394/> (pagina del **Comitato KIM IL SUNG**) su Facebook
3. <https://www.facebook.com/groups/588757478167166/> (gruppo dedicato a LA MODERNA **REPUBBLICA POPOLARE DEMOCRATICA DI COREA**) su Facebook  
Ricordiamo ovviamente la pagina storica del G.A.MA.DI.
4. <http://www.gamadilavoce.it/>, divisa in 14 sezioni delle quali la più aggiornata ora è quella dedicata alla **COREA POPOLARE**
5. <http://www.gamadilavoce.it/rpdc.html> a sua volta divisa in 4 sezioni (**KIM IL SUNG - KIM JONG IL - KIM JONG UN - COREA**)  
Un’altra pagina che viene aggiornata con contributi internazionali e con sviluppi dell’IDEA JUCHE è quella che abbiamo dedicato al viaggio in Corea Popolare, gentilmente offerto dall’Associazione delle Scienze Sociali a me e a Linda:
6. <http://juche.phisis.eu/> a sua volta divisa in 5 sezioni (**LO STUDIO DELL’IDEA JUCHE - CONVEGNI - CONTRIBUTI INTERNAZIONALI - SVILUPPI - IL VIAGGIO**), che esiste anche in versione spagnola su esplicita richiesta dell’Associazione delle Scienze Sociali e di cui raccomandiamo la pagina
7. <http://juche.phisis.eu/libri.html> a chi è interessato a conoscere la **Costituzione della Corea Popolare**.
8. <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimJongIl.html> (pagina dedicata al Comitato **KIM JONG IL**)
9. <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimIlSung.html> (pagina dedicata al Comitato **KIM IL SUNG** di piùrecente costituzione)
10. [Pagina speciale dedicata ai primi storici colloqui al vertice tra RPDC e USA](#) Pagine storiche si trovano invece su
11. <http://robertogessi.tripod.com/chisiamo.htm> ecc.
12. <http://www.gamadilavoce.it/80424.htm> (**un punto storico**)
13. <http://www.gamadilavoce.it/lavoce/2011/marzo/Corea/corea.pdf> (**dichiarazione Congiunta della RPDC sulla Pace e sulla Riunificazione**)
14. <http://www.gamadilavoce.it/download.htm> (dove si possono ancora **scaricare gratuitamente documenti** e **visionare filmati** di Miriam su Telemambiente)
15. <http://www.gamadilavoce.it/links.htm> (dove potrete fare un test di **q.i.** e visitare **altri links** interessanti)
16. <http://www.gamadilavoce.it/scienza/forum.html> (pagina che speravamo avesse maggiore successo, ma i **lettori** interessati **possono** ancora **smentirci**)
17. <http://www.teleambiente.it/> (**la televisione che ci appoggia** a Milano e Roma canali 78 e 812 del Digitale Terrestre)

## Buon Anno: il 2019 sarà peggio. Perché contro Salvini non c’è lotta e sembra non esserci speranza



di Paolo Flores d’Arcais - (1 gennaio 2019)

Il 2019 sarà peggiore. Al governo Salvini succederà il governo Salvini 2. Per elezioni anticipate o per transumanze parlamentari. Immediatamente prima o immediatamente dopo le elezioni europee, comunque entro i due equinozi o solstizi. Un governo senza il M5S, con le frantumaglie delle destre berlusconiane e meloniane. Oppure, perfino peggio, ancora con il M5S, ridotto da partner subalterno qual è oggi a puro zerbino, alibi dove pulirsi gli stivali del prefascismo.

Perché Salvini fascista non è, sia chiaro. Analiticamente parlando è pre-fascista. Esattamente nel senso di alcune specifiche formazioni cellulari degenerative: può essere che non metamorfozzino mai in tumore, ma annunciano la sua possibilità con alte probabilità, e impongono terapie preventive e comunque radicali mutamenti degli stili di vita.

Lo sfogo “liberatorio” e legittimato agli spurghi razzisti dei fondali psichici, l’esibizione d’acattoo di presunte Hulk-muscolature nelle trattative internazionali, con relative fanfare d’orgoglio patrio e confessionale posticci, l’odio per tutto ciò che è intelligenza, cultura, spirito critico, il vellicamento corvivo della melma interclassista dell’evasione fiscale, l’impunità

progressiva per le classi possidenti (tanto più ... quanto più ...), la politica sistematica dei capri espiatori e la loro intercambiabilità, il calcio dell’asino ai residui di giornalismo e informazione già al lumicino per la sequenza Berlusconi e nipote (i. e. Renzi), tutto ciò è già distruzione in profondità di tessuto e anzi trama e ordito democratici, è già brodo di coltura di fascismi possibili.

Eppure schifo scoramento e nausea non riescono a diventare indignazione, e laddove indignazione autentica nasca, non riesce a diventare lotta. E la melma maleodorante di un governo di plumbeca mediocrità, inettitudine iperbolica, menzogna sghignazzante, razzismo avanzante, ignoranza esultante, feroce disuguaglianza non scalfita, sembra diventare rassegnato orizzonte naturale, da qui alle calende greche.

Perché?

Perché nessuna indignazione autentica sarà possibile, fino a che circolerà ancora influente la finta indignazione di chi questa melma ha preparato con un quarto di secolo e più di menzogne, accomodamenti, tradimenti. L’indignazione che diventi lotta nulla può avere in comune, ma proprio nulla, con gli alti lai che oggi penosamente si levano da chi ha tollerato il berlusconismo e il renzismo, vi ha fatto accordi e magari li ha anche esaltati, con chi oltre un quarto di secolo fa ha voluto affossare la rivoluzione della legalità, l’unica di cui questo paese ha bisogno, che Mani pulite poteva annunciare, se la politica che si definiva di sinistra avesse proseguito con determinazione, con i mezzi della politica, appunto, la pulizia delle stalle d’Augia dell’establishment inaugurate dal pool di Milano e dal pool di Palermo.

Abbiamo visto invece l’opposto, compresi quei prodromi golpisti striscianti che sono stati e permangono i depistaggi e gli intrecci e i silenzi sulla Trattativa, scattered nelle istituzioni, dagli angiporti ai colli più alti, senza che mai le mele marce siano state tolte da tavolo.

Come può nascere la spinta a tornare in piazza, malgrado le brucianti e pesanti ragioni per farlo, se pensi che potresti trovarti mescolato ai D’Alema e ai Veltroni, ai Fassino e ai Bersani (mi limito ai segretati delle metamorfosi Pci), alle Boldrini e ai Bertinotti (dei Calenda e altri non voglio neppure dire), e insomma al nulla di “sinistra” che imperversando in inciucio, alla “opposizione” o al governo, ha nutrito e pasciuto l’eruzione populista per cui ora si straccia ipocritamente le vesti?

Questa è la semplice, razionale, spiegazione del perché oggi contro il governo Salvini e la sua melma non c’è lotta e sembra non esserci speranza.

Ma le condizioni perché diventi prepotentemente necessaria diventeranno nel 2019 ogni giorno più acute. Nel M5S è iniziata l’effetto Dorian Gray, la lenta ma inarrestabile decomposizione dell’intero organismo, ancorché per il momento invisibile al soggetto stesso. Che ha perduto ogni sua ragione vitale, essendo diventato parte del privilegio che aveva giurato di combattere. Dopo aver vinto le elezioni (dove avevano il doppio dei consensi di Salvini!) hanno sbagliato tutto. I voti raccolti esprimevano speranze precise (in promesse altrettanto altisonanti): ogni giorno, con assoluta coerenza e senza guardare in faccia a nessuno, meno disuguaglianza, più giustizia (quella che l’establishment chiama giustizialismo), niente lottizzazione, lotta spietata a mafie, corruzione, evasione fiscale ... Non basta, avevano promesso come ministri (e per ogni incarico pubblico) i migliori, una élite, facendo a iosa nomi come Davigo e Montanari.

Bastava che fossero coerenti. Che non divorziassero i fatti dalle parole. Che enunciassero dieci punti irrinunciabili, ma non generici, puntuali quasi in articolato di legge, con chi li sottoscrive si governa, e magari tra i nomi d’élite indicando anche un premier, a dimostrazione che a loro non interessano le poltrone ma i cittadini, altrimenti fatevelo voi un governo, per noi si può tornare anche al voto.

Avrebbero messo il Pd spalle al muro (e milioni di voti in prospettiva). E Salvini anche, impedendogli ogni velleità di egemonia rovesciata. E invece con Salvini si sono accucciati, coda tra le gambe e bava per i ministeri, innocui col loro doppio di parlamentari. Salvini ha potuto così esibire coerenza, cioè razzismo e fatti giustizia da solo e magari riapriamo anche i casini, il M5S non ha avuto nemmeno la decenza di imporre un paio di riforme a costo zero (niente prescrizione dopo il rinvio a giudizio, introduzione del reato di ostruzione alla giustizia, dichiarazione di ogni bene all’estero, sequestro e manette per i grandi evasori, misure antimafia anche per i reati di corruzione ...).

Risultato ovvio: Salvini missile nei sondaggi, M5S in caduta libera, e ogni giorno sarà peggio: per paura di elezioni più succubi che mai, con relativo avvittamento nei consensi.

Tutto questo significa un futuro prossimo di molti altri milioni di voti in libertà, perché sono tempi di sfrenata volatilità del consenso. Due anni fa la Lega era al 4 per cento, sette anni fa il M5S al 3. Milioni di voti alla ricerca di un’espressione politica. Che non potrà in nessun modo essere una qualsiasi forma, accorpamento, metamorfosi, scomposizione, belletto&botulino, dei centro-“sinistra” deja-vu del trascorso trentennio, cascami ultimi alla Calenda compresi. Era già destra una “sinistra” partitocratica, lo scrivevamo esattamente trentadue anni fa, prima annata di MicroMega, e sempre più destra è diventata, fino a sbandierarsi come tale nelle intenzioni del Renzi in delirio macroniano.

Sempre trentadue anni fa scrivevamo che la sinistra vera c’era, una sinistra sommersa, presente e viva nella società civile, priva di rappresentanza politica. Quella sinistra si è manifestata in questi tre decenni con forza sempre maggiore, anche se in forma carsica. Oggi più che sommersa è dispersa, frammentata, polverizzata in mille civiltissime iniziative locali e settoriali, gelose e sospettose di ogni proiettarsi in politica. Pour cause. Ma positivamente esistente. Per diventare forza politica, unica possibile alternativa di governo, aspetta un catalizzatore.

Dunque, è alla ricerca di una élite. Perché le forze politiche non nascono dal basso. Dal basso possono nascere le lotte, i movimenti, le esplosioni di collera. Ma una forza politica nasce sempre dall’alto. Da un gruppo dirigente, perfino da un singolo leader. E da circostanze inattese, che la leadership fanno emergere. Inutile perciò almanaccare sul come e il chi, leadership e forza politica non si creano in vitro. L’unico realismo consiste nell’estote parati (più probabile che saranno trentenni o ventenni anziché quarantenni), nell’essere pronti a cogliere e accogliere l’attimo, nel prepararne il terreno. Con la chiarezza delle idee, la critica delle ambiguità che ne soffocherebbero nascita e sviluppo, l’azione intanto possibile nel proprio raggio di influenza.

Perché c’è élite ed élite, caro Ernesto (Galli della Loggia), società civile e società civile, magistrati e magistrati, intellettuali e intellettuali (imprenditori e imprenditori, piacerebbe poter dire, e sui margini del grosso è perfino così), le categorie general-generiche non spiegano un bel nulla e intorbidano l’intelligenza delle cose, ad maiorem Dei gloriam, dove il Deus è l’establishment, l’intreccio politico-finanziario-monopolmediatico che ci sgoverna da un quarto di secolo e di cui Salvini, da quando seguiva Bossi in calzoncini corti, è stato sul piano politico pedone e alfiere e infine regina (abbiamo dimenticato l’alleanza organica della Lega con Berlusconi e i fascistissimi?)

Chiarezza nelle idee vorrà dire perciò lavorare a liberare la carsica sinistra dispersa dalle tentazioni e miasmi reazionari che costantemente e illogicamente la lusingano, il multiculturalismo e il rifiuto della scienza, per dirne due ricorrenti, che negano emancipazione ed eguaglianza in nome di identità di fede sangue e suolo, gerarchiche nel midollo e nel midollo sprezzanti per le donne, e propiziano oscurantismi nuovi e revival dei più vetusti e retrivi.

Chiarezza nell’azione vorrà dire lucidità intransigente nel non mescolarsi più, per quanto nobili le cause o “realistici” appaiano a prima vista i motivi, con l’intero (intero!) mondo e demi-monde delle finte sinistre di establishment e partitocrazia (anche mini) che in un supponente harakiri venticinquennale hanno impinguito Berlusconi e Renzi preparando infine l’apokolokyntesis altrimenti resistibilissima di Salvini.

L’alternativa sarà rigorosamente egualitaria e libertaria, inflessibilmente laica e illuminista, o non sarà, non sarà di massa almeno, non sarà vincente.

Buon Anno, perciò, a tutte le donne e gli uomini di questa buona volontà.



[Estratto dei Twitt di Miriam](#)

[Miriam su Facebook](#)

## Giannuli: “Così i servizi segreti condizionano il potere”



Appena uscito in libreria, edito da Ponte alle Grazie, un saggio del politologo Aldo Giannuli spiega come la globalizzazione abbia stravolto il ruolo dell’intelligence diventata ormai “la cinghia di trasmissione fra la moneta e la spada”. Ma con chi interagiscono gli attuali servizi? “Con chiunque gli serva e sia disponibile: dagli eversori di destra alla criminalità comune, dai gruppi terroristi agli operatori di borsa”.

Intervista a **Aldo Giannuli** di **Giacomo Russo Spena** - (31 dicembre 2018)

“La globalizzazione ha cambiato il mondo, ma questo non è vero in ugual misura per tutti i settori dell’attività umana. L’intelligence è forse il settore dove il processo è stato più veloce e radicale. Oggi è l’intelligence ad informare le linee strategiche e politiche internazionali attraverso il lavoro di analisi dei dati e dei contenuti; essa è la cinghia di trasmissione fra la moneta e la spada, agisce nell’intreccio fra i servizi di Stato e delle multinazionali”. Aldo Giannuli è personaggio poliedrico: storico, saggista, blogger, politologo (è stato anche ex consulente del M5S), soprattutto è forse il massimo esperto di servizi segreti in Italia. Pochi ne sanno quanto lui. Recentemente ha scritto per la casa editrice Ponte alle Grazie un nuovo libro sul tema dal titolo “Come i servizi segreti stanno cambiando il mondo”. L’abbiamo contattato per far luce su una questione così spinosa e, ai più, oscura.

**I servizi segreti sono considerati, da sempre, come apparati dello Stato. In che modo la globalizzazione ha cambiato l'intelligence?**

Per la verità i servizi segreti privati esistono da molto più tempo di quelli statali; la globalizzazione poi ne ha dilatato enormemente il campo d’azione ed il numero di soggetti coinvolti. Nel mondo globale l’arma più importante è l’informazione, sia per i governi che per le aziende che sono interessate a monitorare in anticipo i movimenti di borsa, spiare le mosse dei concorrenti, proteggere il proprio personale tecnico in impianti petroliferi, difendersi dagli attacchi informatici. E questo richiede un apparato professionale specifico, i cui operatori, spesso, sono ex funzionari dei servizi segreti statali. È così che è nata la “comunità dell’intelligence” che associa pubblico e privato e crea reti di relazioni internazionali.

**In alcuni precedenti libri ha spiegato bene come la manipolazione informativa, le veline ai giornali, finanche l’omicidio e il rapimento, siano stati gli strumenti utilizzati dall'intelligence negli scenari della lotta al terrorismo. È ancora così?**

Sempre di più, pensiamo ad esempio agli omicidi mirati: mai sono stati di numero così elevato. Quanto alla disinformazione, rappresenta l’altra faccia della battaglia per l’informazione: sapere cosa accade ma anche, nello stesso momento, confondere le idee agli avversari.

**Perché lo spionaggio, oggi, si appresta a conquistare il centro della scena?**

In primo luogo perché la conflittualità mondiale ha assunto la forma di guerra coperta, incessante ed onnidirezionale: coltivare rapporti con formazioni guerrigliere, destabilizzare un’economia, condurre attacchi cyber, alimentare campagne scandalistiche, ecc. sono cose che solo un organismo ad hoc può fare ed i servizi si occupano, appunto, di questo. In secondo luogo i decisori politici (ma anche quelli finanziari) hanno sempre più bisogno di orientarsi nella crescente complessità del mondo globale; ciò esige una minuziosa analisi, che è uno dei campi in cui i servizi si sono specializzati dal 1945 in poi ed in modo crescente. A quel punto, il passo fra l’elaborazione dell’analisi e l’individuazione di una strategia è molto breve: i governi sono fortemente condizionati dalle indicazioni dei loro servizi.

**Nel libro passa dalla destabilizzazione monetaria al terrorismo, dalla guerra cognitiva alla manipolazione dello high frequency trading, dagli attacchi cyber al reverse engineering. Ci aiuta a capire meglio anche per un pubblico non esperto in materia?**

È l’idea della guerra asimmetrica: costringere un avversario o un concorrente a piegarsi alla nostra volontà attraverso forme diverse e concentriche di pressione: da un attacco cyber ad una campagna scandalistica, da un’operazione di spionaggio industriale (e il reverse engineering è una delle forme di questo spionaggio) alla destabilizzazione della moneta. Insomma tutto quello che serve, momento per momento.

**Quali sono le strutture di nuovissima generazione? Ci fa esempi pratici?**

In tutto il mondo si sta manifestando una tendenza a specializzare il lavoro dei servizi creando agenzie ad hoc – ad esempio i cinesi hanno 14 servizi segreti (di cui uno, appunto, per il reverse engineering) – oppure orientando a pratiche di intelligence organismi già esistenti. Pensiamo al caso Huawei: uno dei tentacoli più efficaci dell’intelligence americana è rappresentato oggi dal dipartimento della giustizia.

**Viviamo nella società del controllo? Siamo tutti schedati e monitorati grazie alle nuove tecnologie?**

C’è sempre qualcosa che sfugge, ma non c’è dubbio che le attuali tecnologie consentano un controllo molto più penetrante e lo stockaggio e la manipolazione di masse impressionanti di dati. È il fenomeno dei Big data destinato a crescere in modo esponenziale nei prossimi anni.

**In passato, pensiamo agli anni '70, i servizi segreti italiani sono stati accusati di aver utilizzato, come manovalanza, alcuni gruppi neofascisti. Oggi, invece, con chi interagisce l'intelligence?**

Con chiunque gli serva e sia disponibile: dagli eversori di destra alla criminalità comune, dai gruppi terroristi agli operatori di borsa: tutto fa brodo.

**Qual è il rapporto tra i potenti della Terra e, più in generale, la politica, con l'intelligence?**

La politica si difende dall’invasenza dei servizi ignorando i loro suggerimenti o rimuovendo sempre più frequentemente i loro vertici apicali, o coltivando le rivalità fra essi. Ma sono armi spuntate e, in prospettiva, il condizionamento dei servizi sarà sempre più efficace.

**Ultima domanda: qualcuno la accusa di essere un “complotista” e di vedere del marcio dove il marcio non esiste. Come si difende?**

Ricordando che la madre dei cretini è sempre incinta.

## Gianluca Ferrara (M5S): L'ultimatum UE al Venezuela è una «stronzata megagalattica»



di Gianluca Ferrara\* - Il Fatto Quotidiano - Notizia del: 28/01/2019

L’ultimatum Ue al **Venezuela** [di indire nuove elezioni in otto giorni](#), pena il riconoscimento di **Guaidò** come legittimo presidente del Paese, è strumentale e inapplicabile e assomiglia molto all’ultimatum dato a **Saddam Hussein** sulle armi chimiche, prima dell’**invasione dell’Iraq**.

**Alessandro Di Battista** l’ha giustamente definita “[una stronzata megagalattica](#)” poiché sappiamo tutti che la proposta non verrà accettata dal governo venezuelano. Condivisibile, invece, è la riflessione e l’indicazione data dal sottosegretario **Manlio Di Stefano** circa lo stimolo all’Ue: “Se l’**Unione europea** vuole dare un senso alla sua esistenza, l’unica cosa che può fare per la crisi venezuelana è organizzare un incontro tra l’Alto Rappresentante **Federica Mogherini** e il Ministro degli Esteri del Venezuela **Jorge Arreaza** per rendere fattivo il supporto della Ue al dialogo [lanciato da Messico e Uruguay](#). Basta iniziative personali, cerchiamo pace e dialogo invece di bandierine nazionali da dare in dote agli **Usa** o alla **Russia**”.

Basta tornare al recente passato – alla propaganda che ha anticipato interventi militari in **Afghanistan**, in **Iraq**, in **Libia**, in **Siria** e in **Ucraina** – per rendersi conto come sul Venezuela sia in corso una vera e propria campagna di **propaganda** che, se non fermata, anticiperà presto o tardi una guerra civile e un intervento militare esterno in nome della democrazia. Un copione già visto appunto nei casi precedenti.

Come al solito, i media e le forze politiche chiedevano a gran voce la partecipazione dell’**Italia** a missioni militari finalizzate a rovesciare i governi di quei Paesi. Coloro che si opponevano alla guerra venivano tacciati di essere prima filo-talebani, poi filo-Saddam, poi ancora filo-**Gheddafi**, filo-**Assad** e poi filorussi.

Oggi chi si oppone al possibile intervento in Venezuela è tacciato di essere filo-**Maduro**. Nulla di nuovo sotto il cielo.

Eppure in nessuno dei casi precedenti la ricetta degli Stati posti a guardia dei principi di “democrazia e prosperità dei popoli” ha ottenuto gli effetti desiderati. Ovunque, purtroppo, le ingerenze esterne hanno scatenato sanguinosissime **guerre civili** che durano da anni: devastazione delle infrastrutture, delle città, distruzione delle istituzioni e dell’ordine che, seppur precario, permetteva una vita sicuramente migliore rispetto a quello che è successo dopo.

Oggi, chi sta fomentando [la creazione di due governi in Venezuela](#) non lo fa per tutelare il popolo o per far trionfare la democrazia, ma per spianarsi la strada verso l’**appropriazione delle risorse** e per motivi geopolitici. Non è un segreto che Russia e **Cina** stiano aiutando Maduro, in un continente da sempre sotto la diretta influenza americana, così come non è un segreto che il Venezuela abbia le più cospicue riserve petrolifere al mondo. Il **petrolio** e la **geopolitica** sono i veri motivi dell’attenzione verso il Venezuela e la popolazione, che oggi tutti vogliono aiutare ad autodeterminarsi, sarà l’agnello sacrificale di questo nuova partita di Risiko.

La posizione dell’Italia è molto delicata, in quanto centinaia di migliaia di nostri connazionali rischiano di trovarsi coinvolti in un conflitto dagli esiti incerti: questo ci impone ancor di più la massima responsabilità e moderazione e non certo toni da ultras come ho purtroppo sentito nell’aula del Senato di recente. Sono persuaso che il popolo venezuelano saprà presto risollevarsi pacificamente da questa crisi economica e istituzionale, ma dobbiamo fare in modo che ciò possa verificarsi e che un eventuale **cambio di regime** sia ordinato e pacifico. Basta, entrare a gamba tesa negli affari interni di un Paese sovrano!

Il **M5S** da sempre si oppone alle guerre a prescindere da chi governa, perché ci sono sempre soluzioni alternative che tutelano, per quanto possibile, la stabilità di un Paese e la sua popolazione. Noi non siamo né con Maduro né con Guaidò, ma nemmeno con chi si autoproclama guardiano della “democrazia e della prosperità” altrui. Noi **siamo con il popolo venezuelano**, che deve essere libero di scegliersi chi lo rappresenta.

\*Senatore del Movimento 5 Stelle



La VOCE

Degli esteri

Zhōnghuá Rénmín Gònghéguó

0:00 / 0:01

Global Times: La verità sulla presenza della Cina a Gibuti



di [Yu Jincui - Global Times](#) L'8 gennaio segna il 40° anniversario dell'inizio delle relazioni diplomatiche tra Cina e Gibuti. Con la riforma e l'apertura della Cina negli ultimi quattro decenni, l'approfondimento dell'impegno con paesi africani come Gibuti è un risultato naturale dell'integrazione di Pechino nel mondo. Uno sguardo più ravvicinato alle dinamiche delle relazioni tra Cina e Gibuti fornisce informazioni su come la Cina abbia influenzato il continente.

La cooperazione tra Cina e Gibuti ha navigato senza intoppi negli ultimi 40 anni. Con l'approfondirsi della fiducia politica, i legami bilaterali sono stati cementati continuamente. I due paesi hanno concordato di stabilire una partnership per rafforzare la cooperazione a tutto tondo nel 2017, inaugurando una nuova era nelle relazioni Cina-Gibuti.

La nazione del Corno d'Africa ha attirato l'attenzione dei paesi occidentali con l'istituzione di una base di appoggio dell'Esercito Popolare di Liberazione Cinese (PLA). Collegando questa circostanza alla cosiddetta ambizione cinese di espansione militare all'estero, la base viene rappresentata come avamposto militare della Cina per competere per l'influenza nell'Oceano Indiano. Ma a più di un anno dalla sua fondazione, è stato dimostrato che la base è principalmente utilizzata per le forniture logistiche alla task force della Cina nel Golfo di Aden.

Dato il significato strategico di Gibuti, il piccolo paese è anche sede di basi militari occidentali come Stati Uniti e Francia. Tuttavia, l'affitto di queste basi non ha portato una buona vita al popolo di Gibuti. I paesi occidentali l'hanno puntato solo a rendere effettivi i loro piani militari piuttosto che il potenziale di sviluppo.

La Cina è arrivata con un approccio diverso. Nella narrativa occidentale prevalente, la Cina sta espandendo la sua impronta nel continente africano per le sue abbondanti risorse e il potenziale mercato per i prodotti fabbricati in Cina. Ma quello che è successo a Gibuti, un paese con poche risorse naturali, racconta una storia diversa.

Gli investimenti e l'assistenza cinesi hanno portato grandi cambiamenti in un paese sottosviluppato. La crescita economica ha superato il 5% negli ultimi anni e ha raggiunto il 6,8% stimato nel 2017. Secondo un rapporto del FMI, l'aumento degli investimenti in progetti infrastrutturali iniziati nel 2015, in gran parte finanziati con prestiti da istituti finanziari cinesi, è stato un importante motore di crescita. La zona di libero scambio internazionale di Gibuti, con investimenti dalla Cina, ha aperto la sua prima fase a luglio. Al completamento, sarà la più grande area di libero scambio in Africa, rafforzando la posizione di Gibuti come hub e si prevede di creare più di 50.000 posti di lavoro per i locali entro il 2025 e 100.000 entro il 2045.

Vision 2035 definisce chiaramente la portata dell'ambizione della nazione del Corno d'Africa. Gibuti mira a trasformarsi in un'economia a reddito medio e in un centro di trasporto e logistica regionale simile a Singapore o Dubai. Ciò corrisponde alla strategia cinese di espansione degli investimenti in Africa e alla rotta Belt and Road. Gibuti si trova lungo la via della seta marittima del XXI secolo in Cina. Molti funzionari di Gibuti dicono che l'iniziativa Belt and Road è la migliore opportunità per i due paesi di approfondire la cooperazione che contribuirà a realizzare il sogno di sviluppo del Paese africano.

Gli investimenti e l'assistenza della Cina a Gibuti sono basati sulle esigenze di sviluppo locale. Il modello cinese ha portato benefici tangibili a Gibuti e in

altri paesi africani. Le idee e gli approcci della Cina fino ad ora si sono dimostrati accettabili e sono sempre più accolti dagli africani. I risultati ottenuti in Cina attraverso 40 anni di riforma e apertura hanno portato speranza ai paesi africani desiderosi di sviluppo. La Cina dovrebbe e agirà più attivamente nell'assistere allo sviluppo dell'Africa. L'influenza della Cina sul continente si espanderà inevitabilmente, ma è il risultato del rafforzamento della cooperazione economica e della fiducia politica. L'impegno Cina-Africa è win-win.

(Traduzione de l'AntiDiplomatico) - Notizia del: 11/01/2019

Cina, più tasse per i super ricchi ridurranno il divario di reddito



Global Times

L'industria mondiale diventerà uno dei principali beneficiari del nuovo regime fiscale riformato in Cina, visto che i super ricchi del paese si spaccano il cervello per evadere le tasse?

La risposta è probabilmente no. Poiché le riduzioni delle tasse si rivolgono alla classe media cinese, i redditi più alti sono quelli che hanno maggiori probabilità di essere colpiti da un aumento delle tasse. Nuovi metodi possono essere sviluppati e messi in pratica da gruppi ad alto reddito per evadere le tasse, ma le scappatoie saranno presto tappate.

Bloomberg ha riferito che quattro magnati cinesi hanno trasferito più di 17 miliardi di dollari della loro ricchezza in fondi di famiglia alla fine dell'anno scorso. "I trust offshore non possono evitare interamente le tasse, ma possono in qualche modo trovare più spazio di differimento delle tasse per miliardari", afferma il rapporto.

La Cina ha recentemente riformato il proprio sistema di tassazione dei redditi individuali per ridurre l'onere per la classe media. Anche se si prevede che il governo ridurrà l'onere fiscale complessivo del paese, potrebbero verificarsi aumenti delle tasse per i redditi alti. I 17 miliardi di dollari possono essere facilmente visti dal pubblico come uno sforzo da parte dei super ricchi per eludere le tasse, nonostante non ci siano prove a sostegno.

Esiste la possibilità che la Cina possa subire pressioni in caso di deflusso di capitali se il paese aumenta la tassazione sui miliardari. Anche se diventasse una realtà, le riforme fiscali in corso non dovrebbero essere abbandonate.

Molte persone lamentano che il carico fiscale sui miliardari cinesi è tra i più bassi del mondo. Le entrate fiscali della classe media sono state a lungo una componente importante della crescita del gettito fiscale cinese, ma un elevato carico fiscale sulla classe media sta riducendo i consumi. La Cina si sta muovendo nella giusta direzione per tagliare le tasse per i percettori di classe media, e tali riforme dovrebbero continuare.

Il passo successivo consiste nel chiedere ai percettori di reddito più elevato un contributo maggiore alla crescita del gettito fiscale della Cina. Tali misure contribuiranno a ridurre il divario tra ricchi e poveri.

Indipendentemente dal fatto che i magnati cinesi vogliano utilizzare i trust offshore per evadere le tasse o meno, il governo ha bisogno di colmare le lacune quando si spingono avanti le riforme fiscali.

Se le riforme future possono garantire che i percettori di reddito elevato adempiano ai loro obblighi di pagare le tasse, rendendo impossibile per loro utilizzare i canali offshore per evadere le tasse, la pressione sui deflussi di capitali sarà anche alleviata.

(Traduzione de l'AntiDiplomatico) - Notizia del: 16/01/2019



## Lenin e la necessità di essere duttili dal punto di vista tattico

L'imprevisto successo della rivoluzione in oriente e la sconfitta in occidente ha reso necessario ripensare a fondo la tattica per la transizione al socialismo in un paese solo e arretrato.



Nella situazione d'impasse in cui si vengono a trovare i comunisti – che hanno spezzato, con la [Rivoluzione di ottobre](#), l'[anello più debole della catena delle potenze imperialiste](#), ovvero l'arretrata Russia zarista – a seguito del [fallimento della Rivoluzione in occidente](#) si impone necessariamente un ripensamento profondo della tattica politica da portare avanti. Dunque, nella [tragica situazione](#) in cui ci si troverà negli arretrati paesi che comporranno l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche – sino a che la rivoluzione non si estenderà quanto meno ai paesi più industrializzati, in cui sono presenti società civili maggiormente complesse – a parere di Lenin le **istituzioni** (ancora necessariamente solo teoriche) **di una società compiutamente socialista** saranno da considerare più come degli *ideali regolativi* piuttosto che dei *principi costitutivi* per realizzare il processo di **transizione al socialismo**. Tuttavia non bisogna mai dimenticare che, sottolinea Lenin, “a un solo paese è impossibile realizzare completamente con le sue sole forze la rivoluzione socialista, anche se questo paese fosse meno arretrato della Russia, anche se vivessimo in condizioni più facili di quelle in cui ci troviamo dopo quattro anni di una guerra indicibilmente tormentosa, dura e devastatrice” [1].

Da tali premesse Lenin trae la conclusione che se da una parte resta l'**imperativo categorico** di allargare al massimo la **partecipazione del proletariato agli apparati amministrativi**, per poter realizzare con la [democrazia proletaria](#) la transizione al socialismo, dall'altro occorre necessariamente tener conto, soprattutto negli anni immediatamente seguenti alla rivoluzione in paesi arretrati, della tragica necessità di non poter fare a meno delle capacità direttive dei **tecnici** non solo di estrazione, ma anche di ideologia piccolo borghese o **borghese tout court**.

Per quanto riguarda il primo ordine di problemi, ossia l'importanza decisiva della **partecipazione popolare** alla costruzione del socialismo, Lenin sottolinea: “per noi [rivoluzionari e comunisti] è importante far partecipare all'amministrazione dello Stato tutti i lavoratori senza eccezione. È un compito di una difficoltà enorme. Ma il socialismo non può essere instaurato da una minoranza, da un partito. Lo debbono instaurare decine di milioni di persone, quando impareranno a farlo da se stesse” [2]. Dunque, osserva Lenin, per quanto “nei nostri Soviet c'è ancora molto di rozzo, incompleto, su questo non c'è dubbio, questo è chiaro a chiunque osservi il loro funzionamento [che è un residuo del carattere piccolo-borghese del nostro paese], ma quello che in essi c'è d'importante, di storicamente valido, che rappresenta un passo avanti nello sviluppo mondiale del socialismo, è che qui è stato creato un nuovo tipo di Stato” [3].

Del resto questo decisivo mutamento nelle **sovrastrutture** è reso possibile da un altrettanto decisivo mutamento che sta avvenendo, in primo luogo grazie alla rottura rivoluzionaria, a livello della [struttura economica e sociale](#) con la progressiva liberazione della forza-lavoro dal **giogo del lavoro salariato**, che non può che liberare le potenzialità umane, che troveranno poi espressione anche [sul piano delle sovrastrutture, giuridico, politiche e culturali](#). Come ricorda a questo proposito Lenin: “la grandiosa sostituzione del lavoro servile con il lavoro per sé, lavoro organizzato, secondo un piano su scala gigantesca, nazionale (e in una certa misura anche su scala internazionale, mondiale) esige per di più – oltre ai provvedimenti '*militari*' di repressione della resistenza degli sfruttatori – immensi sforzi di *organizzazione* e di iniziativa da parte del proletariato e dei contadini poveri. Il compito organizzativo si intreccia, in un tutto indissolubile, con il compito di reprimere militarmente, in modo implacabile, la resistenza degli schiavisti di ieri (i capitalisti) e della muta dei loro lacché, i signori intellettuali borghesi” [4].

D'altra parte, per quanto concerne il secondo ordine di problemi, ossia il non poter fare a meno delle **competenze degli intellettuali organici alla borghesia**, occorre – a parere di Lenin – sempre rammentare, [hegelianamente](#), che la **negazione** della società borghese non può essere **assoluta**, ovvero astratta, ma deve necessariamente **determinarsi**, ovvero **togliere tesaurizzando** ciò che di buono e di ancora necessario si può e deve ereditare dal **precedente modo di produzione**, tanto più dinanzi alle difficoltà reali di fondare le **inedite strutture dello Stato socialista** con un materiale intriso di residui di “barbarie feudale”. In altri termini, dunque, il compito del proletariato e a maggior ragione della sua **avanguardia** nella rivoluzione proletaria non è solo **distruittivo** come nella rivoluzione borghese in quanto, come ricorda Lenin, la rivoluziona socialista – che **non può ridursi a un putsch militare**, alla semplice presa del Palazzo d'Inverno – “può essere realizzata con successo solo se la maggioranza della popolazione, e innanzitutto la maggioranza dei lavoratori, è capace di un'attività storicamente creativa e autonoma”[5].

Dunque le istituzioni socialiste che si vengono delineando, nel processo di costituzione delle Repubbliche socialiste sovietiche, per quanto rappresentino un **patrimonio storico universale**, in quanto costituiscono i primi significativi tentativi compiuti su larga scala di gettare le fondamenta di uno Stato socialista, scontano necessariamente tutti i limiti del *milieu* storico in cui si sviluppano, un ambiente dominato – come non si stanca di ricordare Lenin – dalla **piccola produzione contadina**. La repressione implacabile di ogni tentativo degli sfruttatori di riprendere il controllo sociale è condizione necessaria, ma non sufficiente se non si accompagna allo sforzo di **riorganizzare la compagine statuale**, la società civile e la struttura economica. Quindi, non si stanca di sottolineare Lenin, oltre al necessario compito **negativo** della democrazia proletaria/dittatura del proletariato di sconfiggere le forze contro-rivoluzionarie esterne e interne, “accanto a questo compito se ne impone altrettanto imperiosamente – e quanto più si va avanti tanto più si imporrà – un altro più vitale, quello della positiva edificazione comunista, della creazione di nuovi rapporti economici, della creazione di una nuova società” [6].

Perciò, negli ultimi anni Lenin accentua la necessità di **lottare contro l'estremismo quale malattia infantile del comunismo** che contrappone il proprio **ideale astratto** all'esigenza di trovare in tempi brevi, imposti dall'**avversario di classe**, delle soluzioni alle **difficoltà concrete** che la società sovietica incontrava nel processo di transizione al socialismo. Ad esempio, la pretesa estremista, per cui la Repubblica dei Soviet non debba scendere a nessun compromesso con le potenze imperialiste che la accerchiano, equivale per Lenin a sostenere che essa “non potrebbe esistere senza prendere il volo verso la luna” [7]. Al punto che Lenin definiva irrazionale l'affermazione che “nell'interesse della rivoluzione internazionale è opportuno ammettere la possibilità di perdere il potere sovietico”, in quanto non vi è alcun legame logico fra i postulati e la deduzione, tanto da definire addirittura “mostruosa” l'accusa rivolta dal tanto eroico quanto utopista soviet di Mosca al **potere sovietico**, subito dopo la [controversa firma del trattato di pace di Brest-Litovsk](#), di rischiare di divenire “puramente formale” [8].

Al contrario, ricorda a ragione Lenin come gli stessi **rivoluzionari borghesi** si fossero ben guardati, in frangenti altrettanto tragici, di assumere tali posizioni **disfattiste**: “i francesi [giacobini] nel 1793 non avrebbero mai detto che le loro conquiste, la repubblica e la democrazia, stavano diventando puramente formali, che bisognava ammettere l'eventualità di perdere la repubblica. Essi non erano pervasi dalla disperazione, ma dalla fede nella vittoria” [9]. Perciò, replicava Lenin agli argomenti addotti dal Soviet di Mosca che “la loro risposta *riconosce la giustezza* del mio argomento *concreto*: sì, ammettono i moscoviti, effettivamente ci attende la sconfitta, se noi affrontiamo la battaglia con i tedeschi. Sì, questa sconfitta porterebbe effettivamente alla caduta del potere sovietico” [10]. Tale **estremismo**, quindi, è solo apparentemente ardito, mentre in realtà testimonia, come osserva a ragione Lenin, “uno stato d'animo caratterizzato dal più profondo e desolato pessimismo, un senso di assoluta disperazione” [11] che contrasta completamente con la necessità di mantenere alto il **morale** delle forze rivoluzionarie. Senza **ottimismo rivoluzionario** viene anche meno la **determinazione alla lotta** per cui anche i necessari arresti e arretramenti tattici nel processo di transizione non producono scoramento, ma **temprano il carattere delle avanguardie**, rinsaldano l'**autodisciplina delle masse**, spazzando “via la millanteria e l'amore della frase” rivoluzionaria [12].

Perciò, Lenin polemizza a fondo contro il semplice richiamo alle **formule agitatorie**: “*l'inaspirsi della lotta* è una frase vuota da soggettivisti, dimentichi del fatto che il marxismo impone per ogni parola d'ordine l'analisi puntuale della realtà *economica*, della situazione *politica* e del significato *politico* di questa parola d'ordine” [13]. In altri termini, Lenin vede nella determinazione a proseguire la lotta un'attitudine decisiva per trasformare le sconfitte in vittorie “perché le più dure sconfitte militari subite nella lotta contro i colossi dell'imperialismo contemporaneo non potrebbero temprare anche in Russia il carattere del popolo, rafforzare l'autodisciplina, spazzare via la millanteria e l'amore della frase, insegnare la fermezza, condurre le masse ad adottare la stessa tattica dei prussiani schiacciati da Napoleone: firma pure i trattati di pace più infami quando non hai un esercito, raccogli le forze e poi sollevati e risollevati sempre di nuovo?” [14].

Al contrario, Lenin sottolinea la “necessità di accettare una pace estremamente gravosa *ora*, in questo momento, *preparando* seriamente al tempo stesso la guerra rivoluzionaria (e anzi appunto *nell'interesse* di questa seria preparazione)” [15]. Perciò contro al ragionamento improntato al **tanto peggio tanto meglio** del Soviet di Mosca, secondo cui la ripresa dell'**aggressione imperialista al paese dei soviet** avrebbe rafforzato nel suo popolo il consenso per lo Stato socialista, Lenin risponde sostenendo che, “al contrario, l'invasione straniera non farà che rafforzare le simpatie del popolo per il potere sovietico se... se esso non si lancerà in avventure. Il rifiuto di firmare la più infame delle paci quando non si ha un esercito è un'avventura, di cui il popolo accuserà a buon diritto il potere che abbia opposto un tale rifiuto” [16].

### Note

[1] V.I. Lenin, *Discorso al I congresso dei consigli dell'economia nazionale* (maggio 1918), in *Sulla rivoluzione socialista*, Edizioni Progress, Mosca 1979, p. 330.

[2] Id., *Rapporto sulla revisione del programma e il cambiamento della denominazione del partito tenuto al VII congresso straordinario del PC(b)R* (marzo 1818), in *Sulla rivoluzione...* op. cit., p. 315.

[3] Ivi, p. 312.

[4] Id., *Come organizzare l'emulazione?* (gennaio 1918), in *Sulla rivoluzione...* op. cit., p. 286.

[5] Id., *I compiti immediati del potere sovietico*, in *Sulla rivoluzione...* op. cit., p. 316.

[6] Id., *La grande iniziativa* (giugno 1919), in *Sulla rivoluzione...* op. cit., p. 415.

[7] Id., *Strano e mostruoso* (febbraio-marzo 1818), in *Sulla rivoluzione...* op. cit., p. 307.

[8] Ivi, p. 304.

[9] Ivi, p. 309.

[10] Ivi, p. 305.

[11] Ivi, p. 309.

[12] Ivi, p. 310.

[13] Id., *Intorno a una caricatura del marxismo e all'economicismo imperialistico* (agosto-ottobre 1916), in *Sulla rivoluzione...* op. cit., p. 72.

[14] Id., *Strano...* cit., in *Sulla rivoluzione...* op. cit., p. 310.

[15] ] Ivi, p. 305.

[16] Ivi, pp. 310-11.

## Nell’anniversario dell’assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht



Il 15 gennaio 1919 Rosa Luxemburg veniva assassinata a Berlino – insieme a Karl Liebknecht – dalle squadracce paramilitari dei c.d. Freikorps, esecutrici degli ordini del governo socialdemocratico tedesco guidato da F. Ebert e G. Noske, terrorizzati dalla rivoluzione bolscevica e dal tentativo insurrezionale – la rivolta di gennaio che dal 6 al 15 gennaio 1919, su impulso della Lega di Spartaco, aveva infiammato le speranze del proletariato tedesco. Il suo assassinio, e le brutali modalità dello stesso, rimasero impresse nella memoria degli operai e dei proletari che in quegli anni cruciali avevano trovato nella rivoluzionaria polacca una indomita guida.

Per lei, come per pochi altri rivoluzionari, la prima guerra mondiale aveva segnato lo spartiacque definitivo, la rottura insanabile, il punto di non ritorno, con la socialdemocrazia, responsabile del massacro – socialdemocrazia in precedenza già fermamente criticata, dalla Luxemburg, nella denuncia del revisionismo di Bernstein e dell’attendismo di Kautski – tanto che già nel 1915, insieme a Liebknecht aveva fondato il Gruppo Internazionale, che sarebbe poi diventato la Lega di Spartaco, e dal dicembre 1918 aveva contribuito alla costituzione del Partito Comunista di Germania.

Dopo il periodo delle calunnie staliniane – intellettuale piccolo-borghese, la definì il piccolo padre dei popoli – le è toccato l’oblio e – ancor peggio – per un certo periodo di tempo, le è toccato assurgere ad idolo di tutti gli antileninisti di turno, che ad ogni piè sospinto hanno rammentato le sue critiche al bolscevismo, pur di dar fiato alle trombe antipartito e contro la dittatura del proletariato.

Non è questo il luogo per ricostruire il suo apporto critico alle modalità dello sviluppo della rivoluzione russa né il suo contributo alla analisi economica marxista.

Ciò che in questa sede ci preme rammentare è che Rosa Luxemburg è stata - prima di tutto – una comunista che ha individuato nell’organizzazione politica partito – e lo dimostra la sua vita - non solo lo strumento necessario per l’effettiva emancipazione del proletariato bensì l’unico strumento idoneo a risolvere concretamente i problemi che nascono dalla rivoluzione proletaria, prima, durante e dopo la stessa.

Nel pieno della dinamica rivoluzionaria russa scriveva che il partito di Lenin : è il solo che abbia capito la legge e il dovere di un partito veramente rivoluzionario e che attraverso la parola d’ordine : tutto il potere nelle mani dei proletari e dei contadini, ha risolto la famosa questione della maggioranza della popolazione che, da sempre, pesa come un incubo sul petto dei socialisti tedeschi. Ed ancora, in ordine alla dittatura socialista, scriveva che la stessa : non può indietreggiare davanti a nessun impiego dell’autorità per prendere o impedire delle misure nell’interesse della collettività, rispondendo agli interessati critici del leninismo, nella consapevolezza dei limiti delle possibilità storiche, che : sarebbe una cosa sovrumana esigere da Lenin e compagni, in simili circostanze, di dare quasi per incanto la migliore democrazia, la dittatura modello del proletariato ed una fiorente società socialista (...) In Russia il problema poteva solo essere posto ma non risolto. E’ in tal senso che l’avvenire appartiene ovunque al bolscevismo.

Nel quadro della presentazione – rivolta in particolare alla gioventù – di articoli e documenti storici pubblichiamo, di seguito, un articolo apparso sul Soviet – settimanale della sezione napoletana del Partito Socialista Italiano – nel numero del 26 gennaio 1919 – dal titolo: Nella rossa luce del sacrificio – apparso nella immediatezza dei fatti, sulla morte di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.

## Il “Decreto sicurezza” va cancellato con l’unità d’azione del proletariato!



La mobilitazione di massa contro il “Decreto sicurezza”, voluto dal ministro reazionario e razzista Matteo Salvini, va acquisendo in questa fase un significato politico centrale.

Questa legge approvata a forza di voti di fiducia dalla maggioranza parlamentare populista, è stata pensata, voluta e approvata per dividere, disorganizzare e immobilizzare il proletariato autoctono e immigrato.

E’ la sintesi della politica del governo del “peggioramento”, che agisce come forza organizzata del capitalismo italiano per aumentare la pressione e il

controllo sulla classe operaia, data l’impossibilità dei populistici di soddisfare le esigenze dei lavoratori.

Gli articoli del “Decreto sicurezza” sono volti da un lato a rendere più ricattabili i lavoratori provenienti da altri paesi per far accettare loro salari da fame, assenza di diritti, soprusi e angherie da parte di padroni e caporali; dall’altro a criminalizzare e reprimere le pratiche di lotta di tutti gli sfruttati contro gli sfruttatori.

Lo dimostra l’articolo 23 che su richiesta dei padroni della logistica, trasforma in un reato, punito con pene pesanti e multe salate, il blocco stradale e ferroviario, i presidi, i picchetti, tradizionali e irrinunciabili forme di lotta della classe operaia occupata e disoccupata, italiana e immigrata, la cui necessità è sempre più avvertita dai settori di proletari in lotta per rispondere colpo su colpo all’offensiva capitalistica e governativa.

Se guardiamo alla lotta dei gilet gialli in Francia, basata sui picchetti stradali, capiremo meglio il vero motivo di questa norma: impedire lo sviluppo di movimenti di protesta di massa, che mettono in crisi i piani dell’oligarchia finanziaria, reprimere chiunque osi alzare la testa ricorrendo a forme di lotta che colpiscono seriamente gli interessi dei capitalisti.

Ma la legge Salvini va anche oltre: inasprisce le pene (fino a quattro anni di reclusione!) per gli occupanti di edifici come le fabbriche e le case sfitte, mentre i licenziamenti fioccano e nelle grandi città viene scatenata un’ondata di sgomberi che gettano sulla strada, al freddo, intere famiglie; estende l’applicazione del Daspo urbano, per colpire gli elementi di avanguardia della classe che vogliono protestare sotto i palazzi del potere borghese, come recentemente accaduto ai cinque operai licenziati dalla Fiat-Fca).

La lotta contro il “Decreto sicurezza” non è solo necessaria, è anche urgente, perché le sue norme disumane, discriminatorie e antioperaie, e la volontà del governo che le applica, causano seri danni nelle file del proletariato: lo dividono, lo costringono ad arretrare e a perdere diritti, a combattere con le mani legate, come vorrebbero padroni e capi sindacali, mentre l’offensiva reazionaria si fa sempre più violento.

Il problema da affrontare è come lottare efficacemente nelle nuove condizioni, come contrastare l’applicazione della legge Salvini, che è un aspetto della liquidazione delle libertà democratiche portata avanti dalla classe dominante.

Noi comunisti (marxisti-leninisti) sosteniamo che la reazione politica borghese, e le leggi che da essa derivano, non si sconfiggono con i proclami umanitari, ma solo con l’unità di azione del proletariato, col fronte unico di lotta.

Questa è la via attraverso la quale possiamo spezzare l’attacco del populismo di destra che esegue la volontà dei settori più reazionari dei capitalisti.

Questa è la preoccupazione costante dell’azione politica che svolgiamo nella classe, a partire dalle lotte quotidiane che entrano sempre più in urto con l’apparato statale.

Non possiamo permettere che il “Decreto sicurezza” divida ancor più le nostre file.

Dunque l’intero proletariato deve comprendere la necessità di organizzarsi nel suo fronte unico e nei suoi organismi (comitati operai e altri organismi eletti direttamente dalla massa) per dare vita all’azione diretta contro la classe dominante, partendo dalle lotte parziali sino alla lotta per il potere.

Vi è chi ancora non si rende conto di questa necessità e pensa di potere con le sole sue forze di ribaltare la situazione, compiendo un grave errore di valutazione, isolando la questione del “Decreto sicurezza” dalla difesa degli interessi di classe, e isolandosi dalle masse lavoratrici.

Ma vi sono molte forze del movimento operaio e sindacale che invece comprendono la necessità di unirsi e lottare contro il nemico di classe e perciò spingono in questa direzione, sapendo che migliaia e migliaia di operai che bloccano strade e ferrovie non possono essere mandati in tribunale, che è la classe operaia che deve “disapplicare” in massa questa legge repressiva e razzista.

Ciò è il risultato dell’esperienza pratica, ma anche dello sforzo ostinato dei settori più coscienti del proletariato per favorire l’unità di lotta degli sfruttati, smascherando e denunciando i collaborazionisti e tutti gli opportunisti che vi si oppongono.

Occorre fare tutto il possibile affinché questa tendenza si rafforzi, affinché si stabiliscano piattaforme, accordi di lotta, patti d’azione che indichino fra gli obiettivi della lotta in comune la rottura della “legalità” razzista, la non accettazione dell’anticostituzionale “Decreto sicurezza” e il suo immediato ritiro, stringendo i legami della solidarietà di classe di fronte alla reazione e alla repressione borghese, alla politica di guerra imperialista che si sviluppa fuori casa e dentro casa.

Quanto allo sviluppo della mobilitazione, registriamo che le centinaia di realtà che hanno promosso la manifestazione nazionale del 10 novembre contro il governo Salvini-Di Maio e la sua politica razzista e antioperaia, hanno deciso di inserire fra i punti della piattaforma “#indivisibili” il ritiro del “Decreto sicurezza” e di promuovere dal 2 al 9 febbraio una settimana di iniziative e mobilitazioni contro questa legge infame.

Appoggiamo questa iniziativa e vi parteciperemo attivamente, per caratterizzarla dal punto di vista di classe. Ma essa è ancora insufficiente.

Bisogna lavorare per spingere allo sciopero generale, per la difesa degli interessi economici e politici della classe operaia, tutti i sindacati di lotta, tutti i delegati combattivi, tutti i lavoratori!

## "IL PRESIDENTE DEI RICCHI"



**Mario Albanesi**

Nel giudizio di un italiano che vive in Francia sulle manifestazione francesi c'è riprovazione per il modo in cui i mezzi di informazione hanno raccontato le motivazioni della popolazione riducendole a futili motivi.

### "IL PRESIDENTE DEI RICCHI"





**Immigrazione, così ha vinto il modello Rosarno**



Cancellato il modello Riace, in Calabria comincia la stagione delle arance e si torna all'accoglienza vecchio stile. Baraccopoli, caporalato, truffe allo Stato. E razzismo.

Eccolo, il modello italiano dell'accoglienza. Basta vedere [la situazione nelle baracche di San Ferdinando](#), a due passi da Rosarno, in Calabria. E [lo smantellamento di Riace](#) e del sogno del sindaco Mimi Lucano. Sul Venerdì del 9 novembre Alessia Candito e Livio Quagliata raccontano come vivono i migranti arrivati in Italia e trattati come schiavi nella raccolta delle arance. Paghe da fame per 9 ore di lavoro. Costretti a vivere tra le lamiere senza acqua e nemmeno luce. Eppure c'è chi, come il sindaco di Riace, aveva inventato un nuovo modi di integrare italiani e stranieri. Lo aveva fatto trasformando il suo borgo in un esempio di convivenza. Grazie agli immigrati, Riace aveva vinto lo spopolamento del centro storico. Sempre grazie a loro, l'economia era ripartita. Ma questo modello non piaceva a tutti e un'inchiesta che ha coinvolto Lucano, l'ha spazzato via. Un viaggio tra i vicoli del paesino calabrese, fotografa la situazione. Tra botteghe chiuse e riacesi pronti a lasciare la loro terra. Infine [Alessandra Ziniti ci spiega](#) come il nuovo decreto sicurezza impatterà negativamente sulla gestione dell'immigrazione.

**Archivio opuscoli-manifesti diffusi e affissi in prov. di Varese anno 2010**



- A Rosarno i braccianti africani si sollevano contro i soprusi padronali. Le "bande ordiniste" locali scatenano la "caccia al negro". La polizia completa il "repulisti" trasferendo gli insorti nei "CIE" di Crotone e di Bari. Non si è trattato di uno scontro campale tra "neri" e "bianchi", ma di un momento allargato di "guerra sociale" e civile tra proletari e servitori del supersfruttamento del lavoro. Il "razzismo" è il paravento di turno per lo sfruttamento feroce della manodopera di colore e quando occorre per la "pulizia etnica". La realtà di classe è che l'ordine attuale, la legalità imperante, poggia, qualunque sia la forma del lavoro salariato (in regola o a nero), sulla razzia della forza-lavoro e del salario al Sud e al Nord. Onore ai braccianti insorti a difesa della dignità umana e lavorativa! Fuori gli arrestati e i deportati nei "CIE"! Pagamento immediato di tutti i salari maturati! Salario minimo garantito di 1.250 euro mensili intassabili a favore di disoccupati e sottopagati! Fronte proletario di tutti i lavoratori locali e immigrati per lo sviluppo della guerra sociale antipadronale e antistatale!

Quanto è avvenuto il 7 l'8 e il 9 gennaio [2010] a Rosarno nella piana di Gioia Tauro in Provincia di Reggio Calabria è un momento allargato della guerra sociale degli sfruttati contro la razzia padronale del lavoro; uno spaccato dell'inasprimento violento dello scontro sociale nella realtà meridionale. E merita una attenta riflessione e soprattutto un deciso

adeguamento pratico, organizzativo e operativo. Proviamo, con questa presa di posizione, di rispondere alla duplice esigenza. Il sollevamento dei braccianti africani un consolidamento e un'estensione della determinazione di classe dimostrata nella rivolta del 19 settembre 2008 a Castel Volturno

A Rosarno, uno dei 33 comuni della Piana di Gioia Tauro specializzata nella produzione agrumicola e che conta 16.000 abitanti, sono concentrati circa 2.000 immigrati africani, provenienti dall'area subsahariana e dal magreb, che dormono in periferia in condizioni sottobestiali. La Piana è dominata dal caporalato e dal lavoro nero. All'immigrato, che sgobba dalla mattina alla sera e che ha una apprezzata competenza agricola, viene corrisposto dagli agricoltori un salario di 25-30 euro, che, al netto del compenso al caporale, si riduce in media a 20 euro giornalieri. La condizione di questi immigrati è di supersfruttamento feroce. A Rosarno, contro gli immigrati, c'è stato sempre un clima di sopraffazione e di violenza, vuoi per tenerli schiacci vuoi per derubarli. Un episodio, che fa da premessa agli avvenimenti attuali, è il ferimento di due ivoriani il 12 dicembre 2008, cui ha fatto seguito una vibrante protesta pacifica degli immigrati. Supersfruttamento e soprusi, perpetrati da padroni e estortori, sono quindi i termini specifici dei rapporti sociali in loco.

Giovedì 7 gennaio tre giovani a bordo di una vettura nera sparano a bruciapelo con una pistola ad aria compressa su due immigrati ferendone uno al braccio. L'azione lesiva è la scintilla che fa divampare l'incendio. Gli immigrati si riversano sulle strade e assaltano le auto che transitano vicino. Cacciano gli autisti e i passeggeri per potere sfogare la rabbia sulle cose. Mandano in frantumi diverse vetrine dei negozi condannando l'ennesima prepotente aggressione. Il punto centrale della rivolta è la fatiscante ex fabbrica Rognetta ove passa la notte un migliaio di braccianti. Gli insorti innalzano barricate dando fuoco a copertoni cassonetti e immondizie e ad alcune vetture. L'altro punto è costituito dall'altro squalido dormitorio, uno stabilimento della ex Opera Sila in rovina, a Sud del paese ove si accalcano svariate centinaia di immigrati. Nella notte gli insorti preparano la dimostrazione di venerdì mattina.

La giornata dell'8 gennaio lo scontro campale tra gli insorti e le "bande ordiniste"

Il venerdì 8 gennaio è la giornata di mobilitazione degli immigrati nonché delle bande ordiniste che aizzano alla contro-rivolta e lanciano la caccia al negro. La mattinata è dominata dalla forza di movimento degli immigrati. In massa essi muovono verso il Municipio per parlare col commissario prefettizio (essendo il Comune sotto commissariamento per complicità con la 'ndrangheta). Nel cammino lasciano una scia di cassonetti rovesciati di auto danneggiate di vetrine infrante. Scendono lungo la statale, ove vengono di solito selezionati dai caporali, fanno piazza pulita di ogni cosa che trovano davanti. La casa di un uomo che spara sul corteo viene circondata e lo sparatore sottratto ai dimostranti dalle forze dell'ordine. Il pourparlerin Comune non dà alcun esito e alla fine i dimostranti tolgono l'assedio e ritornano ai punti di partenza.

La seconda parte della giornata è dominata dalla reazione armata delle bande. Intanto un sedicente "comitato spontaneo" costituito dall'ex assessore di destra (Domenico Ventre) raccoglie le donne davanti il Municipio. Vengono chiusi i negozi. Le bande bloccano la statale per Gioia Tauro e attaccano gli elementi isolati. Due neri vengono colpiti alle gambe da una raffica di pallini da caccia; altri due vengono presi a sprangate; altri sei vengono investiti dalle auto e da una ruspa. Ci sono assalti e scontri in paese e anche nelle campagne circostanti. Gli immigrati fronteggiano a viso alto le bande finché negli scontri non ci sono armi da sparo; quando tuonano le fucilate essi ripiegano nei due fetidi dormitori. A Sud, a circa 100 metri dal dormitorio, si installa una banda munita di molotov e di armi da sparo. Il bilancio della giornata registra 53 feriti: 21 braccianti, 18 appartenenti alle forze dell'ordine, 14 locali.

La mancata solidarietà operaia il ripiegamento e l'internamento nei "Cie"

Nessun insorto poteva circolare a piedi senza incappare nelle fucilate delle bande. Il divario di efficienza dei mezzi impiegati negli scontri (bastoni e oggetti improvvisati da una parte contro molotov e armi da sparo dalla parte opposta) ha avuto la sua indubbia influenza nella sostenibilità degli scontri e gli insorti sono ripiegati. Ma ciò che ha influito in modo decisivo nel ripiegamento è il mancato appoggio, sociale e politico, alla battaglia dei neri. Innanzitutto è mancato l'appoggio dei quasi 500 immigrati magrebini che non si sono uniti al fronte di lotta e sono poi rimasti a disposizione dei caporali e delle imprese agricole. In secondo luogo è mancato l'appoggio da parte dei lavoratori di Rosarno. Nessun gruppo di operai si è mosso per solidarizzare coi braccianti. In terzo luogo tutto quell'insieme di elementi politici (associazioni di volontariato e anti-razzisti), che orbita attorno agli immigrati, si è tenuto completamente fuori dalla mischia e ha lasciato che il coraggioso slancio di difendere la dignità umana contro gli spietati sfruttatori e estortori locali ripiegasse su se stesso. Al termine della serata gli insorti si trovano tra due fuochi: tra il fuoco delle bande e quello della polizia. E si rendono conto che non possono rimanere più a Rosarno. Dal canto suo la polizia continua ad ammonire i braccianti ad andare via per evitare di essere uccisi e fa sapere che il Viminale ha assicurato che tutti verranno lasciati liberi. Nella notte viene sgomberata la Rognetta. Più di 500 immigrati, con mezzi propri o col treno, cercano di raggiungere Castel Volturno. Circa 700, scortati dalla polizia, vengono trasferiti nei Cie di Crotone e di Bari. Il 9, mentre continua ancora la caccia al negro (nelle campagne di Fabiana e di Collina viene recuperata un'ottantina di stagionali e portata in stazione), viene sgomberato il dormitorio dell'Opera Sila. Gli internati presso i Cie toccano il migliaio. Sette vengono arrestati. Molti braccianti non sono stati pagati e non conoscono né il nome dei caporali né quello dei proprietari. Il sollevamento finisce quindi con la fuga, sotto la minaccia esterna delle bande, dei dimostranti dai dormitori; e con la deportazione accettata, sull'impegno preso ma non mantenuto dal Viminale, della gran parte nei Cie.

Dal suo svolgimento ed esito derivano i seguenti insegnamenti: a) la sollevazione è un moto di guerra sociale; e, per la sua determinazione e consapevolezza proletaria, rappresenta una crescita rispetto alla rivolta di Castel Volturno del 19 settembre 2008 contro i pogrom; b) insorgendo contro l'ennesima aggressione i braccianti africani hanno affermato con nettezza il diritto al rispetto umano e alla parità di trattamento; c) la forma radicale e travolgente con cui è stata espressa questa rivendicazione, a prescindere da ogni sbavatura (che non merita qui di essere discussa), ha scosso gli equilibri locali provocando un contraccolpo conservatore di carattere fascio-leghista; d) la rivendicazione anche di un diritto elementare, che comporti una modifica dei rapporti sociali, esige un'adeguata organizzazione di lotta; e) ogni azione di lotta, che miri alla modifica dei rapporti sociali, esige un'attrezzatura adeguata di lotta, idonea ad attaccare e difendersi.

..segue ./.



Segue da Pag.7: Immigrazione, così ha vinto il modello Rosarno

I caratteri di classe della rivolta

Per tradurre in pratica questi insegnamenti, in modo deciso e conseguente, riteniamo opportuni alcuni approfondimenti analitici sui caratteri di classe della rivolta sulla specificità dello scontro meridionale sulla massimizzazione militaristica della legalità (violenza) statale. Iniziamo col primo argomento. A Rosarno, provenienti dalle più varie zone, arrivano migliaia di stagionali (regolari o meno è indifferente per la realtà produttiva) che prestano lavoro a favore di cooperative agricole o di piccoli e medi proprietari in cambio di un corrispettivo di circa 20 euro netti al giorno, quando viene corrisposto. In questo compenso, che è troppo chiamare sottosalario, si annoda un ferreo rapporto di classe, non solo una dura (o feroce) condizione del lavoro salariato. Infatti, è grazie al lavoro sottopagato degli stagionali che queste aziende agricole - per il resto sovvenzionate con fondi pubblici - riescono a sopravvivere e, in parte, a non scomparire in questa fase di acuta crisi agricola strutturale. E, per converso, è a causa di questo bassissimo compenso che gli immigrati non possono permettersi nemmeno un misero tetto e sono costretti a vivere in condizioni sottoumane, come nell'accumulazione originaria del capitalismo.

Questo ferreo rapporto di classe non si esaurisce poi nello scambio sopralavoro-sottosalario (razzia del lavoro); comprende inoltre i meccanismi di coercizione e ricatto, che servono a tenere sottomessa la forza-lavoro e ad assicurare la riproduzione del rapporto stesso, in cui ciò che conta è l'entità del sopralavoro non la provenienza o il colore del lavoratore. Da tempo i braccianti venivano insultati per le strade o fatti bersaglio del lancio di bottiglie e di spari con pistole ad aria compressa. Nel solo corso del 2009 si erano verificati gravi episodi di violenza, che essi avevano sopportato accumulando odio. La sollevazione di giovedì investe i due enucleati aspetti del rapporto di classe: il modello di supersfruttamento e il meccanismo di sopraffazione della dignità personale. Ed esprime un terzo carattere di classe: la rabbia degli insorti, la forza di massa concentrata, ha risparmiato la gente e si è sfogata sulle cose materiali (i proletari ce l'hanno coi padroni e con lo Stato non con chi non c'entra). È falsa l'obiezione dei sobillatori della contro-rivolta che gli extracomunitari avrebbero reagito in modo sproporzionato di fronte a un episodio isolato. I braccianti hanno reagito contro un clima di intimidazione e hanno fatto ciò che farebbe chiunque venisse offeso. E se c'è stata esasperazione questa è stata provocata dagli aggressori. La tolleranza c'era stata soltanto da parte degli sfruttati e derubati. Quindi la rivolta è stata impetuosa e giusta.

La manifestazione ipocrita della cittadinanza rosarnese

Per contro è stata ipocrita e perbenista la manifestazione dell'11 gennaio promossa dal comitato cittadino. Questo autoproclamatosi comitato cittadino (un miscuglio di politicanti amministratori negozianti e affaristi locali), che aveva bugiardamente sostenuto che la popolazione si era risentita perché "gli immigrati avevano picchiato le donne" e questo non poteva essere consentito, ha cercato con questa manifestazione di darsi una faccia pulita e offesa di fronte alle accuse di razzismo espresse dai quotidiani. Il lunedì mattina un corteo di 1.000-1.500 manifestanti sfilò per Rosarno. Un solo striscione contrassegna il corteo con questa scritta: "Criminalizzati e abbandonati dallo Stato". I negozi restano chiusi. Per somma ipocrisia in testa al corteo ci sono cinque immigrati: Jhon e la sua famiglia (moglie e due bambini) e lo zio Tom di Rosarno chiamato Mustafà. Questo servizievole personaggio legge un messaggio con cui chiede scusa a tutti perché "una minoranza violenta si è comportata male". Il corteo è una messa in scena vomitevole. A nessuno passa per la testa di ricordare che ai braccianti, cacciati e deportati, non sono stati pagati mesi di lavoro fatto.

Stigmatizzando l'ipocrisia e il perbenismo dei notabili rosarnesi non vogliamo essere però confusi con gli anatemi che in questo momento piovono da più parti su Rosarno: "Corleone di Calabria", "capitale della violenza razzista", "piantagione di schiavismo e schiavizzazione". Epperçi teniamo a chiarire che per noi Rosarno non è: né la capitale delle 'ndrine o solo di queste o principalmente di queste; né della violenza razzista; né la piantagione dello schiavismo. Rosarno è semplicemente una località specifica di supersfruttamento di braccianti, di stagionali, modellato sul caporalato e sul lavoro nero. Questo è ciò che caratterizza il Comune calabro. Il resto è secondario. Questo modello di supersfruttamento, che a Rosarno domina l'agricoltura, è presente in tutta Italia e lo troviamo a Torino Milano Roma Napoli ecc. in edilizia nei servizi elementari nei trasporti ecc. persino con caporali autoctoni (europei e afro-asiatici). Le imprese agricole della Piana, nelle mani di chiunque (dell'imprenditoria libera e della 'ndrangheta), funzionano così. E funzionano così non perché in quest'area dettino legge le'ndrine ma perché così vogliono governo ministri del lavoro e dell'interno prefetti e ispettorati (per limitarci ai responsabili principali) che conoscono bene la situazione e lasciano tosare, scannare, la forza-lavoro immigrata come pecore al mattatoio. "Tutti sanno chi sono e dove lavorano gli immigrati" (è l'evidenza sottolineata dagli insorti) ma agli sfruttatori e ai loro protettori politici fa comodo disconoscerli come persone. Non si può quindi confondere il razzismo con la 'ndrangheta, la 'ndrangheta con lo schiavismo o la schiavizzazione e lanciare tanti anatemi schivando il vero "mostro": lo sfruttamento capitalistico del lavoro salariato nell'epoca dello schiavismo tecnologico. La pianta che cresce a Rosarno prospera in tutti i giardini capitalistici d'Italia e del mondo.

Rivolta e contro-rivolta uno spaccato dello scontro sociale meridionale

Passiamo al secondo aspetto: la specificità dello scontro meridionale. Nella ricerca delle cause degli avvenimenti, politici magistrati giornalisti hanno spostato il baricentro dello scontro sociale dallo sfruttamento al razzismo e da questo alla 'ndrangheta. Alcuni sostenendo che la protagonista dei fatti è stata la 'ndrangheta in quanto nessuno potrebbe muoversi a Rosarno senza il benestare delle 'ndrine e che il razzismo è la benzina della subcultura mafiosa. Altri sostenendo che la 'ndrangheta abbia provocato ad arte la reazione degli extracomunitari stufo di non essere pagati e quale diversivo per spostare l'attenzione investigativa da Reggio Calabria a Rosarno. Solo Polizia e Chiesa hanno fatto riferimento alla situazione sociale. La prima individuando la causa degli scontri nella "situazione sociale esplosiva" carica di "intolleranza e razzismo". La seconda individuandola nella "situazione inumana esistente" dovuta anche alle'ndrine, situazione che, per il basso salario, "grida vendetta al cospetto di Dio". Tutte queste interpretazioni, che nascono e sono finalizzate alla conservazione dei rapporti sociali e allo strozzamento delle spinte eversive, sono fuorvianti e mostrificatrici anche quando mettono l'accento sugli aspetti più esecrabili della realtà sociale. La causa della rivolta e della contro-rivolta, la specificità dello scontro sociale meridionale, sta nel fatto che la recessione generalizzata, che in Calabria ha la forma particolare di crisi agricola prolungata, sta squassando i rapporti sociali e inasprendo la contrapposizione tra le classi spingendola a livello di guerra di classe e di guerra tra le classi. L'agricoltura della Piana attraversa la sua più grave crisi strutturale dal dopoguerra a questa parte. La manodopera viene stracciata, resa inutile, non pagata, come peraltro avviene nelle aziende industriali in crisi. Diversi braccianti del Gambia hanno denunciato che gli agricoltori hanno fatto di tutto per non pagare e per farli scappare. La sovrapproduzione cronicizzata ha corroso e inasprito i rapporti tra braccianti - agricoltori - rosarnesi. Quindi, ferma restando la tesi che la rivolta non è stata un

sollevamento contro la miseria simile a quelle messe in atto in passato dai braccianti meridionali bensì una sollevazione contro la prepotenza padronale e i suoi strumenti di ricatto, va tratta la conclusione che la causa specifica degli scontri sociali, della collera scatenata degli immigrati e della caccia al negro, sta nell'inasprimento e bellicizzazione dei rapporti tra le classi.

Va aggiunto poi che gli avvenimenti di Rosarno costituiscono uno spaccato meridionale degli scontri sociali non per la natura bracciantile o immigratoria degli insorti bensì per la natura (o forma) di guerra civile assunta dal conflitto braccianti-rosarnesi. La contro-rivolta è stata una controsportiva, un riflesso d'ordine e di conservazione sociale, diretto a sedare la rivolta, ad assecondare la fuga e la deportazione dei rivoltosi, a preservare il modello di supersfruttamento pronto ad operare con gli stessi stagionali appena se ne ripresenta l'occasione. Sotto la regia del Comitato cittadino vi concorre un coacervo di forze piccolo e medio-borghesi e di padrini locali. La circostanza che l'8 gennaio durante la caccia al negro la polizia abbia fermato Antonio Bellocco, il figlio trentenne del boss Bellocco nell'atto in cui cercava di picchiare un immigrato che gli aveva colpito il parabrezza con un bastone, attesta o può attestare che le cosche abbiano partecipato alla caccia al negro per ristabilire la signoria sul territorio non già che abbiano promosso questa caccia in quanto ristabilire l'ordine era interesse preminente per tutte le forze conservatrici. In proposito non è neanche da escludere che abbiano partecipato alla contro-rivolta anche persone di infimo rango come lavoratori o lavoratrici fruenti disussidi agricoli o di indennità di disoccupazione. Ma la mescolanza, nei vari manipoli e schiere della caccia al negro, di elementi sociali vari e di questi ultimi soggetti non implica che a Rosarno ci sia stata una guerra tra "finti poveri" e "poveri veri". Qui c'è stata una manifestazione estesa di guerra civile tra stagionali e residenti piccolo medio-borghesi e appartenenti alle cosche. L'affermazione di certi ammuffiti democratici che a dare la caccia agli immigrati sarebbero stati "piccoli gruppi di criminali" per vendicarsi delle denunce degli immigrati sulle violenze del 2008 e che i cittadini rosarnesi sono persone oneste e pulite che subiscono la prepotenza della 'ndrangheta, altera patentemente la realtà sociale locale. Il dato irriducibile è che i cittadini di Rosarno si distinguono in padroni bottegai operai (occupati e disoccupati) e che tra di loro domina il contrasto di interessi non l'armonia anche se questo rimane dormiente. La contro-rivolta ha coagulato una frazione di rosarnesi, di "gente per bene", che con la sua caccia al negro ha concorso a ristabilire l'ordine, il feroce ordine della deportazione e delle ruspe. Quindi dall'inasprimento meridionale, dall'inasprimento dei rapporti di classe al Sud (realtà in stato elevato di impoverimento), erompono nuove e più estese forme di guerra civile.

La guerra statale anti-immigrati

Veniamo al terzo e ultimo aspetto, alla massimizzazione militaristica della legalità statale. Va respinta recisamente la trovata del Ministro degli interni che i "clandestini" costituiscano la manodopera della criminalità organizzata e che alimentano un "sistema criminale organizzato". E va ribattuto proprio contro il ministro, il suo entourage, il governo tutto: primo che l'etichettatura di clandestino è appiccicata all'immigrato dalle questure e dalle varie norme giuridiche per trasformare il lavoratore senza permesso di soggiorno in un soggetto massimamente ricattabile e supersfruttabile; secondo che tutta la legislazione sull'immigrazione, dalla legge Turco-Napolitano del 1998 alla successiva Bossi-Fini fino al pacchetto sicurezza del 23 maggio 2008, è una trasformazione progressiva del trattamento della forza-lavoro immigrata in una disciplina militaristica anti-immigrati; terzo che con la recente istituzione del reato di clandestinità l'immigrato è stato ridotto a cane randagio, preda di sfruttatori e parassiti o, anche peggio, di trafugatori di organi. Insinuare che gli stagionali alimentano le 'ndrine è il colmo dell'ipocrisia e dell'impudenza. Ed è ora di finirla con questa farsa grottesca! Togliamo il sipario. La forza-lavoro immigrata è carne da macello per l'interosistema Italia in tutte le sue articolazioni produttive commerciali di servizio e territoriali. A Rosarno lo è per il mattatoio delle imprese agrumicole; altrove per quelli dei cantieri trasporti servizi e imprese similari. Il supersfruttamento (basso salario, orari illimitati, assenze di tutele minime, ecc.) è la legge sovrana dominante con le debite differenze, al Sud e al Nord. E il meccanismo protettivo di questa legge sovrana, via via crescono gli antagonismi e gli scontri sociali, è la militarizzazione del diritto e della legalità. Quindi l'accusa ai clandestini, già trasformati in criminali, di alimentare la criminalità organizzata è una manifestazione, un atto, di guerra statale e va combattuto come tale.

Razzismo - Guerra civile - Fronte Proletario

La rivolta e la contro-rivolta di Rosarno sono state viste o come una manifestazione di sordo razzismo o come una guerra tra poveracci. Non sono né l'una né l'altra cosa. Né un assalto dibianchi contro neri animato da intolleranza razzista (che non manca un po' dappertutto); né una guerra tra poveri intercorrendo tra immigrati e rosarnesi un ampio divario sociale. Sono un vasto episodio di guerra sociale, trasformatosi in uno scontro di classe per opposti interessi sociali. Per la difesa della dignità umana contro l'esistente modello di supersfruttamento e sopraffazione, da una parte; per il mantenimento di questo modello, cui attingono o da cui dipendono molti rosarnesi, dalla parte opposta. Va reso onore ai braccianti africani per avere respinto gli aggressori e sfidato questo modello di supersfruttamento e sopraffazione, che non è solo "rosarnese" "calabrese" o "meridionale"; ma, con caratteri diversi o particolari, italiano e mondiale. E va affermato, senza mezzi termini, che la battaglia combattuta da questi braccianti, fanteria mobile di un esercito proletario di oltre quattro milioni di immigrati, rappresenta il nuovo livello di scontro sociale e che si pone quindi come punto di partenza per lo sviluppo della guerra sociale dell'intero proletariato italiano.

A conclusione compendiamo la risposta alla seconda esigenza articolando le seguenti indicazioni operative:

- Fuori i dimostranti arrestati!
  - Liberazione di tutti gli immigrati internati nei Cie!
  - Esigere il pagamento dei salari maturati.
  - Tenere i collegamenti tra tutti i protagonisti della rivolta.
  - Organizzare, a partire dalla Piana di Gioia Tauro, i gruppi di autodifesa e di azione proletaria per respingere gli agguati e le aggressioni delle bande ordinarie e delle ronde fascio-leghiste; difendere la propria integrità e perseguire i propri interessi.
  - Promuovere la solidarietà attiva e l'unità tra tutti i lavoratori, locali e immigrati; respingendo ogni forma di concorrenza interna e di dumping sociale tra lavoratori.
  - Formare i comitati proletari di lotta in ogni luogo di lavoro e in ogni quartiere per tutelare i propri interessi professionali e la dignità personale.
  - Collegare e unire questi organismi di lotta in un fronte proletario, aperto a tutti i lavoratori, immigrati e locali.
  - Attrezzarsi di tutti gli strumenti di lotta per reggere lo scontro e controbattere gli apparati di sicurezza statali e le bande razziste e controrivoluzionarie.
  - Guerra sociale e rivoluzionaria contro il razzismo e la guerra statale totale per l'unione nazionale e internazionale dei lavoratori e il potere proletario.
- Milano gennaio 2010.



## "Abbiate il coraggio di restare soli"

La lettera del sindaco, letta FC ieri in piazza a Riace.

È inutile dirvi che avrei voluto essere presente in mezzo a voi non solo per i saluti formali ma per qualcosa di più, per parlare senza necessità e obblighi di dover scrivere, per avvertire quella sensazione di spontaneità, per sentire l'emozione che le parole producono dall'anima, infine per ringraziarvi uno a uno, a tutti, per un abbraccio collettivo forte, con tutto l'affetto di cui gli esseri umani sono capaci.

A voi tutti che siete un popolo in viaggio verso un sogno di umanità, verso un immaginario luogo di giustizia, mettendo da parte ognuno i propri impegni quotidiani e sfidare anche l'inclemenza del tempo. Vi dico grazie. Il cielo attraversato da tante nuvole scure, gli stessi colori, la stessa onda nera che attraversa i cieli d'Europa, che non fanno più intravedere gli orizzonti indescrivibili di vette e di abissi, di terre, di dolori e di croci, di crudeltà di nuove barbarie fasciste.

Qui, in quell'orizzonte, i popoli ci sono. E con le loro sofferenze, lotte e conquiste. Tra le piccole grandi cose del quotidiano, i fatti si intersecano con gli avvenimenti politici, i cruciali problemi di sempre alle rinnovate minacce di espulsione, agli attentati, alla morte e alla repressione.

Oggi, in questo luogo di frontiera, in questo piccolo paese del Sud italiano, terra di sofferenza, speranza e resistenza, vivremo un giorno che sarà destinato a passare alla storia.

La storia siamo noi. Con le nostre scelte, le nostre convinzioni, i nostri errori, i nostri ideali, le nostre speranze di giustizia che nessuno potrà mai sopprimere.

Verrà un giorno in cui ci sarà più rispetto dei diritti umani, più pace che guerre, più uguaglianza, più libertà che barbarie. Dove non ci saranno più persone che viaggiano in business class ed altre ammassate come merci umane provenienti da porti coloniali con le mani aggrappate alle onde nei mari dell'odio.

Sulla mia situazione personale e sulle mie vicende giudiziarie non ho tanto da aggiungere rispetto a ciò che è stato ampiamente raccontato. Non ho rancori né rivendicazioni contro nessuno.

Vorrei però a dire a tutto il mondo che non ho niente di cui vergognarmi, niente da nascondere. Rifarei sempre le stesse cose, che hanno dato un senso alla mia vita. Non dimenticherò questo travolgente fiume di solidarietà.

Vi porterò per tanto tempo nel cuore. Non dobbiamo tirarci indietro, se siamo uniti e restiamo umani, potremo accarezzare il sogno dell'utopia sociale.

Vi auguro di avere il coraggio di restare soli e l'ardimento di restare insieme, sotto gli stessi ideali.

Di poter essere disobbedienti ogni qual volta si ricevono ordini che umiliano la nostra coscienza.

Di meritare che ci chiamino ribelli, come quelli che si rifiutano di dimenticare nei tempi delle amnesie obbligatorie.

Di essere così ostinati da continuare a credere, anche contro ogni evidenza, che vale la pena di essere uomini e donne.

Di continuare a camminare nonostante le cadute, i tradimenti e le sconfitte, perché la storia continua, anche dopo di noi, e quando lei dice addio, sta dicendo un arrivederci.

Ci dobbiamo augurare di mantenere viva la certezza che è possibile essere contemporanei di tutti coloro che vivono animati dalla volontà di giustizia e di bellezza, ovunque siamo e ovunque viviamo, perché le cartine dell'anima e del tempo non hanno frontiere.

Mimmo Lucano.

(Per favore fatela circolare dovunque e comunque.)

**Le amare esperienze fatte dopo la Rivoluzione Le difficoltà generali della costruzione di uno Stato socialista e le difficoltà particolari della sua realizzazione, per la prima volta nella storia, in un paese solo e, per giunta, arretrato.**



in un paese arretrato e rimasto isolato a livello internazionale, per il mancato estendersi del processo rivoluzionario ai paesi a capitalismo avanzato, inducevano Lenin a rimettere in discussione la precedente **teoria della transizione**, sviluppata in base alle suggestioni della **Comune di Parigi**, che lo avevano portato ad asserire: “il potere sovietico è un nuovo tipo di Stato, senza burocrazia, senza polizia, senza esercito permanente, che sostituisce la democrazia borghese con una nuova democrazia, una democrazia che pone in primo piano l'avanguardia delle masse lavoratrici, rendendole capaci di esercitare il potere legislativo, il potere esecutivo e la difesa militare, e crea un apparato che può rieducare le masse” [1].

Dunque, questa concezione che doveva rivelarsi ben presto **utopista**, secondo la quale sarebbe stato sufficiente **spezzare lo Stato borghese** per sostituirlo con la **democrazia proletaria**, aveva in un primo momento contagiato lo stesso Lenin che, in polemica con Kautsky, asseriva: “in Russia invece l'intero apparato burocratico è stato spezzato, di esso non è rimasta pietra su pietra, tutti i vecchi giudici sono stati rimossi, il parlamento borghese è stato sciolto, e proprio agli operai e ai contadini è stata data una rappresentanza molto più accessibile. Essi hanno sostituito i funzionari con i loro Soviet o hanno posto i loro Soviet al di sopra dei funzionari. Sono i loro Soviet a eleggere i giudici”[2].

D'altra parte, dinanzi alle difficoltà incontrate nel realizzare tali alte ambizioni – in una realtà di enorme arretratezzadella **società civile** e delle **forze produttive** – che prevedevano un potere diretto esercitato dalle masse rivoluzionarie in grado di spazzare via le strutture dello Stato borghese a partire dalla **burocrazia** e dall'**esercito stabile**, Lenin osserva amaramente ma, al contempo, **realisticamente**: “in Russia tutto questo è appena cominciato, e cominciato male. Se noi prendiamo

. coscienza di quello che c'è di male in ciò che abbiamo cominciato, riusciremo a superarlo, se la storia ci darà la possibilità di lavorare per un periodo di tempo sufficiente a perfezionare questo potere sovietico”[3].

Del resto, a differenza di quanto sostiene anche un autorevolissimo studioso di tali problematiche, come Domenico Losurdo [4], le aspettative di Lenin – come del resto già quelle di Marx – sulla possibilità di realizzare in tempi relativamente brevi le istituzioni dello Stato socialista non sono tanto frutto di **utopismo**, quanto di un'esperienza e **prospettiva storica necessariamente limitata alla sola esperienza**, peraltro brevissima, della **Comune**. Così è Lenin stesso a chiarire la differenza fra la propria posizione e quella degli “utopisti” che “si sono sempre sforzati di ‘scoprire’ le forme politiche nelle quali doveva prodursi la trasformazione socialista della società”. Allo stesso modo Lenin ci tiene a marcare al contempo la differenza fra la propria posizione e quella degli “anarchici” che “si sono disinteressati della questione delle forme politiche in generale”. Mentre, infine, “gli opportunisti dell'odierna socialdemocrazia hanno accettato le forme politiche borghesi dello Stato democratico parlamentare come un limite al di là del quale è impossibile andare; si sono rotti la testa a furia di prosternarsi davanti a questo ‘modello’ e hanno taciato di anarchico ogni tentativo di demolire queste forme” [5].

Di contro a tali posizioni, Lenin sottolinea come i comunisti, invece, hanno dovuto essenzialmente creare ex novo le istituzioni del nuovo e **storicamente inedito Stato socialista nel fuoco della lotta**, avendo quale unico riferimento il limitato precedente storico della Comune. Per tanto, anche su questa complessa questione, Lenin intende attenersi al metodo marxiano: “senza cadere nell'utopia, Marx aspettava dall'**esperienza di un movimento di massa** la risposta alla questione: quali forme concrete avrebbe assunto questa organizzazione del proletariato come classe dominante e in che modo precisamente questa organizzazione avrebbe coinciso con la più completa e conseguente **conquista della democrazia?**” [6]. Già in Marx, dunque, non vi è, sottolinea Lenin “un briciolo di utopismo; egli non inventa, non immagina una società ‘nuova’. No, egli studia, come un processo di storia naturale, la **genesì** della nuova società **che sorge dall'**antica, le forme di transizione tra l'una e l'altra. Egli si basa sui fatti, sull'esperienza del movimento proletario di massa e cerca di trarne insegnamenti pratici. Egli ‘si mette alla scuola’ della Comune, come tutti i grandi pensatori rivoluzionari non esitavano a mettersi alla scuola dei grandi movimenti della classe oppressa, senza mai far loro pedantemente la ‘morale’”[7].

Lenin, quindi, si rendeva benissimo conto che non era possibile edificare una società socialista “con le mani pulite dei socialisti puri, che devono nascere ed essere educati in una società comunista” [8], ma – nel corso di una lotta all'ultimo sangue con i vecchi assetti economici, etici e sociali – occorreva partire dalle macerie della società precedente, dalla cui barbarie e dai cui pregiudizi anche il **materiale umano** che si accingeva all'opera era necessariamente condizionato. In altri termini, il materiale umano con cui è necessario edificare il socialismo non è stato possibile approntarlo in precedenza, ma è quello ancora pesantemente condizionato dalla precedente società. Va, inoltre, considerato che “il cadavere della società borghese non può essere rinchiuso nella bara e seppellito. Il capitalismo abbattuto imputridisce, si decompone in mezzo a noi, infettando l'aria con i suoi miasmi, avvelenando la nostra vita, afferrando quanto c'è di nuovo, fresco, giovane, vivo con i mille fili e legami di ciò che è vecchio, putrido, morto” [9]. Tanto che, ricorda Lenin, “è questa società comunista appena uscita dal seno del capitalismo, e che porta ancora sotto ogni rapporto le impronte della vecchia società, che Marx chiama la ‘prima’ fase inferiore della società comunista” [10].

Del resto, la stessa **avanguardia** della classe egemone del **nuovo blocco sociale dominante** nella transizione al socialismo non è priva dei difetti e delle debolezze ereditate dalla società zarista e ciò vale, a maggior ragione, se si considerano le classi lavoratrici nel loro complesso “opresse, abbruttite, strette per secoli nella morsa della miseria, dell'ignoranza, della barbarie” [11]. Tale situazione è particolarmente grave in un paese a maggioranza contadina come la Russia, dal momento che le masse agricole non hanno potuto formarsi nella lotta metropolitana in cui è possibile acquisire, almeno in parte, la cultura moderna. Tanto che, osserva a tal proposito Lenin: “il proletariato – voi lo sapete benissimo – non è esente dai difetti e dalle debolezze della società capitalistica. Esso lotta per il socialismo e al tempo stesso combatte le sue proprie manchevolezze. La parte migliore, l'avanguardia del proletariato, che per decenni ha condotto una lotta disperata nella città, ha potuto nel corso di questa lotta far sua tutta la cultura delle città e delle capitali, e in una certa misura l'ha assimilata. Sapete che anche nei paesi più progrediti la campagna è sempre stata condannata all'ignoranza. Naturalmente noi eleveremo il livello culturale nelle campagne, ma per far questo occorreranno anni e anni” [12].

Ricapitolando, Lenin ritiene che “possiamo (e dobbiamo) cominciare a costruire il socialismo non con un materiale umano fantastico e creato appositamente da noi, ma con il materiale che il capitalismo ci ha lasciato in eredità. La cosa è senza dubbio molto ‘difficile’, ma ogni altro modo di affrontare il problema è così poco serio che non vale la pena di parlarne” [13].

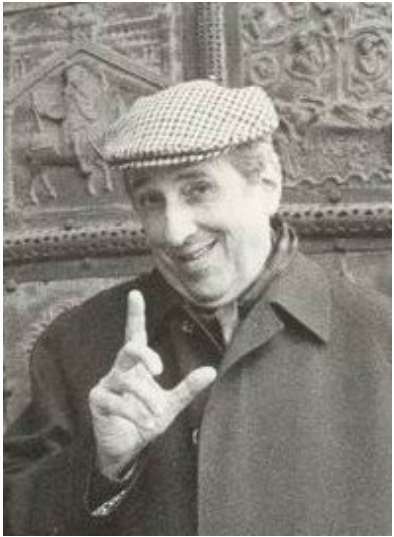
..segue a pag.12./.



La PAGINA DEI RICORDI

Pagine di Diario-Lettere-Testimonianze-Poesie

Centenario di un regista comunista



Addio Glauco!

Miriam Pellegrini Ferri

CALENDARIO DI febbraio di Spartaco Ferri	
1/2/1918	Rivolta dei marinai contro la monarchia austriaca. Molti i morti.
1/2/1905	Nasceva a Tivoli Emilio Segre fisico, collaboratore di Fermi con il quale, insieme ad altri scienziati lavorò alla bomba atomica USA. Premio Nobel 1959.
2/2/1944	Pizzoferrato, i patrioti della Majella attaccano i nazisti.
2/2/1943	Vittoria sovietica a Stalingrado, decisiva per la scnffitta del nazismo.
2/2/1970	Moriva il filosofo Bertrand Russell impegnato nella difesa delle minoranze oppresse, per la liberazione della donna e per la pace.
3/2/1944	Roma: Gianfranco Mattei muore torturato in via Tasso.
3/2/1904	Nasceva in Istria il compositore Luigi dalla Piccola primo dodecafonico in Italia. Famosi "Canti di prigionia" e "Canti di liberazione" ispirati ad un lirismo madrigale.
3/2/1984	A Bhopal in India, da una fabbrica chimica della multinazionale USA Union Carbide una fuga di gas venefico provoca migliaia di morti feriti e intossicati.
3/2/1998	La Corte di Assise di Venezia , dopo breve camera di consiglio, condanna 6 anni e 4 mesi di reclusione luigi Faccia e GiusepprSegato quali mandanti del cocommando "Venezia Serenissima Repubblica" che il 9 mag 1997 dopo un assalto, occupò il campanile di piazza San Marco a Venezia.
4/2/1488	Sono deportati a Roma 100 schiavi mussulmani, è il dono del Papa ai cardinali e ai nobili dell'Urbe.
4/2/1998	Uno jet militare USA abbatte una cabina della funivia del Cermis causando 20 morti. Processati in USA, i responsabili verranno assolti e nonostante le promesse di Clinton al risarcimento dei danni alle famiglie, il senato USA nega l'esborso.
5/2/1844	Moriva assassinato a Roma il politico letterato di origine russa Leone Ginzburg militante antifascista, uno dei fondatori di Giustizia e Libertà.
6/2/1945	Pirelli: manifstazione contro il lavoro durante i bombardamenti. .
6/2/1793	Moriva a Parigi il commediografo veneziano Carlo Goldoni, rappresentato in tutti i teatri del mondo e considerato uno dei padri del teatro classico. .
6/2/1980	Viene approvato il "Decreto Cossiga", decreto "antiterrorismo" che prevede tra l'altro misure premiali per i pentiti e le perquisizioni di interi caseggiati senza mandato della magistratura. .
6/2/1999	Ultimatum alla Jugoslavia dalla NATO.
7/2/1615	Viene denunciato Galileo all'Inquisizione da parte del domenicano Tommaso Lorini.
7/2/1967	Inizia la protesta nelle Università italiane con l'occupazione dell'Ateneo di Pisa, cui seguiranno Trento, Milano e Torino.
8/2/1921	Nasceva a Monastir Nexhmije Xhuglini fondatrice nel 1941 del Par'tito Comunista Albanese, moglie e compagna di lotta di Enver Hoxha, presidente del Fronte Democratico, arrestata e condannata a 9 anni di carcere sotto il "nuovo" regime Sali Ber.
8/2/1929	Antonio Gramsci nel carcere di Turi comincia a scrivere i "Quaderni dal carcere".
9/2/1849	Si riunisce l'Assemblea Costituenre Romana che produce il Decreto Fondamentale formato da 4 articoli.
9/2/1849	Decade il Potere Temporale dei Papi. L'Assemblea Costituente proclama la Repubblica Romana.
10/2/1750	Nasceva a Bologna il compositore Stanislavo Mattei che fu Maestro di Rossini e di Donizetti.

Siccome il 14 p.v. mio fratello Glauco compirebbe 100 anni e intendo parlarne anche perché era un regista comunista A fianco vedete il manifesto del primo film di mio fratello andato alla biennale di Venezia. Anche l'ultimo film è andato alla biennale per opera di **Carlo Lizzani**. Il titolo è **"Capriccio italiano"** ed è un film su Carlo Goldoni finanziato dalle Germania est e che il nostro Paese non vuole far vedere.

Il 14 gennaio di cento anni fa nasceva mio fratello il giornalista, regista, autore, sceneggiatore **Glauco Pellegrini**. Mio padre ateo e antifascista ha fatto fare a Glauco il ginnasio e il liceo in seminario per non dover fare tesseramento e mettere divise fasciste. Così fece per non farlo andare in guerra corrompendo medici e colonnelli. Glauco affermato giornalista rifiuta di venir assunto per leggere il giornale radio all'EIAR sotto il governo fascista. Incontra **Francesco Pasinetti** di cui diviene allievo e amico e diventa esperto di cinema, per altro fondato in Italia dallo stesso Pasinetti. Glauco fa molti documentari di valore anche a colori in un'epoca ancora insicura sotto questo aspetto in Italia. Nel 1951 fa la regia del film: **"OMBRE SUL CANAL GRANDE"** che andrà alla biennale di Venezia. Faranno seguito i film: **"L'uomo dai calzoni corti"**, poi **"Una pelliccia di visone"** e **"Sinfonia d'amore"** ( Schubert) e a seguire **"Amori di mezzo secolo"** e ancora **"Gli uomini che mascalzoni"** e **"Capriccio italiano"** su Carlo Goldoni prodotto in Germania est e a cura di Carlo Lizzani portato alla biennale veneziana. Glauco ha fatto grandi regie di opere liriche e insegnato al centro sperimentale di cinecittà. Ha preso molti premi nazionali e internazionali e ha fatto parte della Commissione Centrale di controllo del PCI e **solo lui intervistò Togliatti dopo l'attentato alla sua vita e sempre lui fu a riprendere i funerali di Togliatti**. Per la cronaca quando gli fu offerto di essere "commendatore": rifiutò.

10/2/1909	Sul Figarro compare il Manifesto del futurismo a firma di Filippo Tommaso Marinetti.
10/2/1937	I franchisti conquistano Malaga, ma non riescono a prendere Madrid. Sono sconfitti a Jaramae a Guadalajara dove per la prima volta antifascisti e fascisti italiani si scontrano in armi.
10/2/1944	Sesto S. Giovanni (Mi): sappisti attaccano la caserma della Muti.
11/2/1929	Mussolini e il cardinale Gasparri firmano i patti lateranensi, che ufficializzarono l'ingerenza della Chiesa Cattolica sullo Stato italiano. Nel 1946 furono resi costituzionali nella carta fondamentale della Repubblica e approvati anche dal Pci.
11/2/1945	Attentato a treno militare tedesco sulla Cuneo-Torino.
12/2/1809	Nascita diCharles Drwin.
12/2/1945	Valdobbiatene (Bg): entra in funzione la stazione radio del Cvl.
12/2/1957	Moriva a Roma il catanese Concetto Marchesi latinista e politico comunista . Docente a Padova dove invitò gli studenti a schierarsi contro il nazifascismo. Autore della storia della letteratura latina.
13/2/1944	Megolo (No): cadono Giuseppe Pajetta, Beltrami, Di Dio, Citterio e altri 8 partigiani.
13/2/1956	A Venosa violenti scontri tra braccianti e polizia: un morto e molti feriti.
13/2/1961	Viene assassinato dal governo secessionista del Biafra (zona ricca di giacimenti minerari) il primo ministro congolese Patric Lumumba. Era stato il padre dell'indipendenza del suo paese dal colonialismo occidentale, che con la sua morte si riaffa.
14/2/1861	Pio IX° ospita i sovrani Borbonici in esilio nel palazzo del Quirinale.
15/2/1621	Nel quadro delle persecuzioni contro gli ebrei a Siviglia viene torturata dall'Inquisizione una giovane partoriente.
15/2/1849	Si proclama la Repubblica Romana mentre i papa, come tutti i boia scappa da Roma.
15/2/1876	AKragujevac manifestazione operaia definita "Bandiera Rossa" perché da sotto le giacche degli operai spuntarono le bandiere rosse.
15/2/1936	Vittoria elettorale del Fronte Popolare in Spagna.
16/2/1907	Moriva a Bologna Giosuè Carducci sommo poeta e critico letterario. Da posizioni mazziniane passò, nella maturità, su posizioni monarchico-nazionaliste.
16/2/1944	Rogatica (jugoslavia): combattimento della divisione Garibaldi.
17/2/1600	Combattente per il diritto alla “ragione” viene bruciato vivo a Campo de’ Fiori in Roma il filosofo scienziato nolano Giordano Bruno.
18/2/1944	3 giorni di nuovo e massiccio bombardamento di Roma: 70 morti 2 più 100 feriti.
18/2/1963	Moriva a Torino lo scrittore Beppe Fenoglio. Le sue opere rispecchiano l'esperienza partigiana nelle Langhe e la vita contadina.
19/2/1853	Tutte le chiese si mobilitano in preghiera per la guarigione dell'imperatore austriaco ferito in un attentato.
19/2/1945	Canale (Ge): stroncato un tentativo di rappresaglia fascista.
19/2/1988	Il Senato approva la legge sull'immigrazionre violando la costituzione che cita: i cittadini sono tutti uguali davanti alla legge a prescindere da .....
20/2/1909	Sul Figaro compare il Maniesto del Futurismo a firma di Filippo Marinetti.
20/2/1935	Stalin realizza la completa elettrificazione progettata da Lenin nel 1920
20/2/1967	Nasce Potere Operaio.
21/2/1804	Richard Trevithick realizza la prima locomotiva a vapore. Questa scoperta alimentò le fabbriche per più di mezzo secolo, rendendo possibile la rivoluzione industriale.
21/2/1944	Sesto S.G.: sciopero alla Breda contro gli atti di rappresaglia.
21/2/1965	Durante una conferenza per l'unità afro-americana veniva assassinato Malcom X. Politico statunitense esponente prestigioso del movimento Black Muslims, fondo più tardi il movimento Muslim Mosque Inc in difesa dei diritti civili.
22/2/1512	Moriva a Siviglia il navigatore Amerigo Vespucci scopritore dell'America del nord.
22/2/1980	Veniva assassinato Valerio Verbano, 19 anni. Aveva compilato con estrema precisione una inchiesta sul rapporto territoriale tra potere e neofascisti: i dossier furono sequestrati dalla polizia.
23/2/1910	Nasceva a Pisino d'Istria Pier Antonio Quarantotti Gambini scrittore e giornalista che ha descritto i momenti difficili dell'adolescenza.
23/2/1945	Casteispina (AI): partigiani attaccano treno militare.
23/2/1998	Kofi Annan parlando con Saddam Hussein riesce a scongiurare per il momento la crisi del Golfo.
24/2/1895	Insurrezione anti spagnola a Cuba.
24/2/1945	A Milano i fascisti uccidono Eugenio Curiel "organizzatore dei giovani comunisti".
25/2/1965	Viene assassinato Malcom X importante dirigente della lotta afroamericana.
25/2/1986	Corazon Aquino fu la prima presidente eletta nell'epoca successiva alla dittatura di Ferdinando Marcos che fece uccidere il marito Benigno Aquino, dirigente della DC filippina.
26/2/1835	Moriva Svetozar Markovic scrittore rivoluzionario e socialista serbo.
26/2/1935	Gli operai della fabbrica Stalin di Leningrado assistono ad un concerto.
26/2/1952	Il sottosegretario alla presidenza del consiglio e presidente della commissione censura, Giulio Andreotti, nelle pagine de "Il Popolo" attacca il regista Vittorio De Sica (in quei giorni era uscito il film "Umberto D") accusandolo di "Favorire sc
26/2/1961	Mentre il re marocchino Mohammed V e gli succede il figlio Hassan II.
26/2/1976	La Spagna abbandona il Sabaa occidentale.
27/2/1917	Lenin impone l'abdicazione allo Zar Nicola II°. È l'avvento della repubblica, denominata. "Rivoluzione di Febbraio"
27/2/1939	Francia e Inghilterra riconoscono il governo del generale Franco. (Capo dei rivoltosi contro il legittimo governo repubblicano spagnolo).
27/2/1976	Creazione a Tindouf dello Stato saharawi denominato Repubblica Araba Saharawi Democratica (RASD).
28/2/1944	Volantinaggio nelle fabbriche per lo sciopero del 1° marzo.
28/2/1958	Condanna di Pietro Fiordelli, vescovo di Prato, perché ha insultato i coniugi Belandi, sposati con rito civile.



In questa pagina potete trovare articoli molto interessanti, che non hanno trovato spazio in questo numero de La VOCE, ma di cui consigliamo ugualmente la lettura.

## AFRICA



### PC sudanese, appello per l'intensificazione della solidarietà internazionale

Migliaia di persone marciano nella capitale a Capodanno  
Venti partiti in precedenza alleati con il regime si ritirarono dal governo

Il Partito Comunista sudanese chiede l'intensificazione della solidarietà internazionale

Khartum, 2 gennaio 2019

Migliaia di persone hanno marciato a Capodanno attraverso la capitale Khartoum al canto: "Il poopoio vuole rovesciare il regime", "Libertà, giustizia, la rivoluzione è la scelta del popolo". La marcia indetta dall'Alleanza sindacale delle categorie professionali ha segnato il 14° giorno di azioni di protesta di massa contro il regime dittatoriale. La marcia pacifica è stata fronteggiata con un dispiegamento di forze eccessivo, armato di munizioni vere. I rapporti parlano di cinque morti e diversi feriti a causa dei cecchini che dai tetti hanno preso di mira i manifestanti. Gli arresti hanno incluso due personalità: il leader dell'Alleanza sindacale delle categorie professionali e il presidente del Partito Unionista.

Come risultato delle continue azioni di massa, delle vittorie riportate dall'unità popolare e dall'avanzata delle proteste per raggiungere ogni angolo del paese, sono cominciate ad apparire le prime crepe nel regime, segnando l'inizio della fine della dittatura. Venti partiti, che facevano parte dell'esecutivo e erano alleati con il regime, hanno dichiarato il ritiro dagli incarichi di governo. Citando la brutalità e l'uccisione di manifestanti innocenti da parte del regime, hanno chiesto le dimissioni di Albashir, lo scioglimento dell'attuale governo e il rispetto delle libertà fondamentali e dei diritti democratici.

## AMERICA



### Capire la nuova offensiva contro il Venezuela

Traduzione per Resistenze.org a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare - 21/01/2019

L'investitura di Nicolas Maduro, il 10 gennaio, provoca turbolenze politiche e mediatiche. Ri-eletto il 20 maggio del 2018, il presidente del Venezuela affronta un'operazione pianificata e concertata dagli Stati Uniti e i suoi alleati. Prendendo come pretesto iniziale le condizioni elettorali che hanno portato alla vittoria di Maduro, un pugno di governi, dipintosi per l'occasione come "comunità internazionale", attraverso le multinazionali della comunicazione, hanno deciso di aumentare la pressione sul Venezuela Bolivariano.

Come da consuetudine nel caso del Venezuela, gran parte della comunicazione su larga scala si impegna felicemente in false notizie dimenticandosi del vero significato dell'etica giornalistica.

È opportuno per il lettore scrupoloso e desideroso di separare la verità dal falso, esporre i fatti e tornare alle condizioni dell'elezione di Maduro, analizzando la strategia di Washington per punire un popolo che, da 20 anni, è stato giudicato troppo ribelle e scomodo.

I fallaci pretesti per una nuova offensiva politica



### NO all'intervento imperialista e alla reazione borghese, solidarietà con i lavoratori e il popolo del Venezuela

In Venezuela è in atto un tentativo di colpo di Stato, attraverso l'autoproclamazione a presidente ad interim di Juan Guaidò. Siamo di fronte a un'azione concertata dell'opposizione di estrema destra venezuelana, dell'imperialismo USA e dei governi complici del Brasile, Colombia, Perù, Cile, Canada, così come dell'Unione Europea, ansiosi di saccheggiare le risorse naturali del paese e sfruttare a sangue i lavoratori venezuelani.

Il governo italiano, servo della NATO, sotto la spinta delle forze più imperialiste cerca di trovare una posizione per schierarsi dalla parte del fantoccio di Trump e dei gruppi borghesi venezuelani più reazionari.

La storia dimostra che l'imperialismo americano, quello europeo ed altri, hanno sempre ordito complotti reazionari, rovesciato governi legittimi, insediato governi fascisti, scatenato aggressioni militari, hanno aiutato la borghesia dei vari paesi per liquidare i governi e schiacciare le forze rivoluzionarie che mettevano sia pur minimamente in pericolo le basi del sistema capitalista.



### La Rivoluzione di Fidel e del popolo di Cuba compie 60 anni

La Rivoluzione comincia adesso. La Rivoluzione non sarà un impegno facile. La Rivoluzione sarà un'impresa dura e piena di pericoli, soprattutto nella tappa iniziale, e quale miglior luogo per stabilire il Governo della Repubblica di questa fortezza della Rivoluzione

La Rivoluzione comincia adesso. La Rivoluzione non sarà un impegno facile. La Rivoluzione sarà un'impresa dura e piena di pericoli, soprattutto nella tappa iniziale, e quale miglior luogo per stabilire il Governo della Repubblica di questa fortezza della Rivoluzione ( grida e applausi) perchè si sappia che questo sarà un governo solidamente sostenuto dal popolo nella città eroica e alle falde della Serra Maestra, perché Santiago si trova nella Sierra Maestra (grida e applausi).

## CINA



## EUROPA



### Se il sistema non trova le soluzioni, bisogna cambiare il sistema

Ci voleva una ragazzina di 15 anni per rimettere le cose a posto e dire quello che è sotto gli occhi di chiunque, per affermare cose ovvie ma fondamentali inchiodando tutti alle proprie responsabilità.

Greta Thunberg, 15 anni, di origini svedesi, già nota per il sit in davanti al parlamento del suo paese per chiedere misure contro i cambiamenti climatici, ha parlato ai microfoni della COP24, la conferenza delle parti sul clima, che si è tenuta in Polonia e si è chiusa con decisioni deludenti.



### Macron dichiara guerra ai disoccupati

Un decreto del presidente dei ricchi imporrà violente misure di controllo contro chi riceve il sussidio di disoccupazione aumentando così la pressione sui salari.

In agosto, l'Assemblea aveva approvato la 'Legge sull'avvenire professionale'. Il 30 dicembre sulla gazzetta ufficiale è stato promulgato un decreto attuativo della stessa da parte dell'esecutivo che apporta importanti e preoccupanti modifiche al diritto di disoccupazione [1]. Mentre le piazze francesi sono ancora gremite dal movimento dei Gilets Jaunes (questo pezzo esce a poche ore dal loro nono sabato di protesta),

Macron spinge sull'acceleratore per mettere in atto la sua agenda di trasformazione in senso ultraliberista della società francese.

Il decreto in questione prevede da una parte l'estensione dell'indennità di disoccupazione ai dimissionari e ad alcune categorie di piccoli lavoratori autonomi (artigiani e commercianti). Tuttavia, solo a certe condizioni, e parecchio restrittive. Per i salariati, queste prevedono oltre la disponibilità al lavoro un progetto di riconversione professionale che debba essere convincente: il richiedente dovrà identificarne gli snodi necessari e dimostrare di rispettarne la tabella di marcia concordata. Per quanto riguarda gli autonomi l'indennità è accordata solo in caso di esistenza di una sentenza di liquidazione giudiziaria, cioè a fronte di un fallimento della loro azienda. Ancora una volta, le concessioni di Macron sono lo specchio per le allodole per pesanti contro-attacchi di classe.



### Lotta di classe. La battaglia dei gilet gialli

Smentendo tutti i teorici chiacchieroni, sostenitori della scomparsa delle classi e della fine lotta di classe, la realtà ancora una volta dimostra di superare la fantasia

Il movimento dei gilet gialli, nato nelle periferie urbane contro l'aumento di sei centesimi al litro per il gasolio, in breve tempo si è esteso e diffuso in tutto il paese riversandosi nella capitale. La radicalizzazione della lotta, gli scontri di piazza con la polizia hanno affinato gli obiettivi facendola diventare da lotta economica ad una lotta politica.

L'aumento di sei centesimi al litro del gasolio per autovetture è stato la goccia che fatto traboccare il vaso, perché si tratta di un'ulteriore penalizzazione per chi vive fuori dai centri urbani; quindi visto come un nuovo taglio ai salari, agli stipendi, al reddito dei piccoli lavoratori autonomi.

Il movimento è cresciuto e, con la consapevolezza della forza che acquistava nella lotta, sono maturati obiettivi, parole d'ordine e rivendicazioni precise sul salario, sul diritto alla casa, contro le privatizzazioni, per l'innalzamento a 1.300euro del salario minimo, contro il prelievo sulle pensioni, e per la reintroduzione delle tasse sui grandi capitali, ridotte da Macron.

A rafforzare questo movimento di massa, di "popolo", in cui lottavano a fianco a fianco frazioni di varie classi sociali sottomesse, sono arrivati gli studenti dei licei tecnici e delle università, dove sono massicciamente presenti le terze e quarte generazioni degli immigrati, portando nuove energie nella lotta e nello scontro con lo Stato.

## ITALIA



## MEDIO ORIENTE



### Il massacro a opera di Stati Uniti e NATO degli abitanti dei villaggi Pashtun in Afghanistan deve finire. Questa è condizione necessaria per ogni trattato di pace

Gen. Scott Miller dice che uccide i terroristi. Erano questi bambini terroristi afgani?

All'Ufficio dell'Alta Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR), Palais Wilson, 52 rue de Paquis CH-1201 Ginevra, Svizzera

All'alto commissario per i diritti umani:  
Credo fortemente che finché gli Stati Uniti, la NATO e i loro partner in Afghanistan continueranno l'escalation di bombardamenti e di assassinii , soprattutto di donne e bambini, nei villaggi Pashtun, gli abitanti non si siederanno attorno a un tavolo per parlare di pace. Il massacro di Stati Uniti e NATO degli abitanti dei villaggi deve cessare come prima cosa, poi verrà il dialogo.



### Nel 2018 finalmente è caduta la maschera di Israele

"Netanyahu criminale" su uno striscione della manifestazione dell'11 agosto 2018 contro la legge dello Stato Nazione che ha visto la presenza di decine di migliaia di israeliani e palestinesi con cittadinanza israeliana

1 gennaio 2018, Middle East Eye

Avendo consolidato dal punto di vista legislativo la sua natura di apartheid, Israele ha creato la copertura giuridica per l'annessione formale dei territori occupati al di là delle frontiere riconosciute dello Stato

Il 2018 non è stato un buon anno per Israele. Ovviamente per i palestinesi è stato persino peggiore.



### La caduta di Fatah e l'OLP

Riceviamo e condividiamo un articolo di Khaled Barakat:  
Per quasi mezzo secolo il movimento di Fatah ha dominato la scena politica palestinese, la maggior parte dei collegi elettorali e delle istituzioni dell'OLP. Ha usato tutti i metodi e gli strumenti per sostenere il predominio della decisione politica: denaro per demonizzare ogni parere dissenziente dalla "leadership", utilizzo "legale" della repressione fino alla detenzione nelle prigioni, oltre all'impiego di lotte e violenze contro gli avversari al suo interno.

Se queste politiche hanno lo scopo di avere la leadership sul movimento palestinese, hanno anche avuto un altro obiettivo, cioè di conseguire gli interessi dello strato palestinese legato ai regimi arabi reazionari; regimi usati dal movimento di Fatah per divenire il partito principale della scena politica palestinese. Il movimento Fatah rappresentava, ed ancora oggi rappresenta, coloro che vivono col denaro arabo, è quella parte palestinese che ha puntato sui regimi reazionari arabi guidati dall'Arabia Saudita (e dai paesi del Golfo) e in seguito sul sistema di Camp David, al fine di controllare l'OLP.

Oggi si può dire che l'OLP sia diventato parte integrante nel campo della "moderazione araba" nella regione e uno degli strumenti quasi assoluti di dipendenza dagli Stati Uniti.

## RUSSIA



### Lavrov: "La Russia farà tutto il possibile per sostenere il legittimo governo di Nicolás Maduro nella difesa della Costituzione venezuelana"

Il ministro degli Esteri russo denuncia che gli Stati Uniti e i suoi alleati violano "in modo flagrante tutte le norme immaginabili del diritto internazionale" in Venezuela.

Il ministro degli Esteri Sergey Lavrov ha annunciato che Mosca, insieme ad altri membri della comunità internazionale, "farà ogni sforzo per sostenere il governo legittimo del presidente Nicolas Maduro, in difesa della Costituzione venezuelana e dei metodi di regolazione che si trovano nel campo costituzionale ".

## SCIENZA



Segue da Pag.9: Le amare esperienze fatte dopo la Rivoluzione

Si tratta, dunque, di sviluppare una **teoria ed una pratica della transizione** in larghissima parte inedite, dal momento che le precedenti analisi o si fermavano ai lineamenti generali o scadevano nell’utopismo. Come osserva Lenin: “di tutti i socialisti che hanno scritto a questo proposito non riesco a ricordare nessuna opera o nessuna frase di socialisti illustri circa la futura società socialista in cui si parli della pratica, concreta difficoltà che si troverà di fronte la classe operaia dopo aver preso il potere, quando dovrà affrontare il compito di trasformare tutta la somma di cultura, di cognizioni e di conquiste tecniche accumulata dal capitalismo, e che ci è storicamente necessaria, da strumento del capitalismo in strumento del socialismo. Ciò è facile a enunciarsi in una formula generica, in una contrapposizione astratta, ma nella lotta contro il capitalismo che non muore subito e, anzi, tanto più furiosamente resiste quanto più è vicino alla morte, questo compito è di una estrema difficoltà” [14].

Perciò, Lenin diviene sempre più sospettoso verso ogni disquisizione teorica, verso ogni **parola d’ordine astratta** che non abbia superato l’implacabile tribunale della pratica concreta. L’unica impostazione efficace per risolvere le difficoltà della transizione è l’analisi della **situazione concreta**, esaminando anzitutto i limiti di quanto è stato fatto per risolvere le differenti problematiche rimaste irrisolte, elaborando **proposte concrete**. Lenin nota, perciò, come ogni marxista dotato di buon senso che abbia scritto sulla transizione non abbia “mai lontanamente pensato che potessimo, in base a una qualche ricetta già bella e pronta, creare immediatamente e fissare con un sol colpo di bacchetta le forme di organizzazione della nuova società” [15].

Si tratta, al contrario, di costruire le **nuove istituzioni** socialiste nel corso stesso dell’opera, “provando questa o quella istituzione, osservandola alla luce dell’esperienza, verificandola con l’esperienza collettiva generale dei lavoratori, e, soprattutto, con l’esperienza dei risultati della sua attività, dobbiamo farlo subito, nel corso stesso del lavoro e per di più mentre si svolge una lotta disperata e una furiosa resistenza da parte degli sfruttatori, che diventano sempre più furiosi quanto più ci avviciniamo al momento in cui potremo estirpare definitivamente gli ultimi denti guasti dello sfruttamento capitalistico” [16]. Per far ciò non sono sufficienti i soli esperti, gli **intellettuali** che pur formulando consigli e **direttive** essenziali al lavoro pratico “si rivelano sino al ridicolo, sino all’**assurdo**, vergognosamente ‘impotenti’, incapaci di ‘attuare’ questi consigli e queste indicazioni, di applicare un **controllo pratico** perché la parola si trasformi in azione. Ecco dove in nessun caso si potrebbe fare a meno dell’aiuto e **della funzione dirigente** degli organizzatori pratici, usciti dal ‘popolo’, dagli operai e dai contadini lavoratori. (...) È venuto appunto quel momento storico in cui la teoria si trasforma in pratica, viene vivificata dalla pratica, corretta, verificata dalla pratica” [17].

## Note

- [1] V.I. Lenin, Rapporto sulla revisione del programma e il cambiamento della denominazione del partito tenuto al VII congresso straordinario del PC(b)R (marzo 1818), in Sulla rivoluzione socialista, Edizioni Progress, Mosca 1979, p. 313.
- [2] Id., La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky [ottobre-10 novembre 1918], in Sulla rivoluzione... op. cit., p. 376.
- [3] Id., Rapporto..., op. cit., Sulla rivoluzione... op. cit., p. 313.
- [4] Cfr. Domenico Losurdo, Utopia e stato d’eccezione, Laboratorio politico, Napoli 1996 e Id., Fuga dalla storia?, La Città del sole, Napoli 1999.
- [5] V.I. Lenin, Stato e rivoluzione [agosto-settembre 1917], Opere complete, Editori Riuniti, Roma 1966, vol. 25, p. 407.
- [6] Ivi, p. 394.
- [7] Ivi, pp. 400-01.
- [8] Id., Rapporto sul lavoro nelle campagne tenuto al VIII congresso del PC(b)R (23-3-1919), in Opere..., cit., vol. 29, p. 187.
- [9] Id., Lettera agli operai americani (agosto 1918), in Sulla rivoluzione... op. cit., p. 352.
- [10] Id. Stato e... op. cit., in Sulla rivoluzione... op. cit., p. 180.
- [11] Id., Lettera... op. cit., in Opere..., cit., vol. 28, p. 72.
- [12] Id., Rapporto sul lavoro nelle campagne tenuto al VIII congresso del PC(b)R (marzo 1919), in Sulla rivoluzione... op. cit., pp. 390-91.
- [13] Id., L’“estremismo”, malattia infantile del comunismo [aprile-maggio 1920], in Sulla rivoluzione... op. cit., p. 456.
- [14] Id., Discorso al I congresso dei consigli dell’economia nazionale (maggio 1918), in Sulla rivoluzione... op. cit., p. 330.
- [15] Ivi, p. 327.
- [16] Ivi, pp. 326-27.
- [17] Id., Come organizzare l’emulazione? (Dicembre 1917), in Sulla rivoluzione... op. cit., p. 291.

## **Gramsci dalla sconfitta del movimento dei consigli al Congresso di Lione**

*Riprendiamo, a partire dal Gramsci della maturità, la pubblicazione della versione cartacea delle lezioni sulla filosofia marxista tenute per l’Università popolare A. Gramsci.*

[Link al video della lezione](#) tenuta su queste tematiche per l’Università popolare Antonio Gramsci

**Dalla sconfitta del movimento dei consigli alla fondazione del Partito comunista**



[La sconfitta del movimento dei consigli di fabbrica](#), scarsamente appoggiato dal Partito socialista dominato dai **massimalisti** e avversato dalla CGL controllata dai **riformisti**, convince **Gramsci** e il gruppo dell’**“Ordine nuovo”** dell’incoerenza dei massimalisti che allora capeggiavano il Partito, rivoluzionari a parole ma riformisti nei fatti. Nel momento decisivo della situazione rivoluzionaria e del **dualismo di potere** – che si era venuto a creare nel **biennio rosso (1919-20)**, con l’occupazione, manu militari, delle fabbriche, autogestite da parte dei **consigli**, versione italiana dei soviet russi – era mancata [una direzione consapevole delle lotte](#) sviluppatesi **spontaneamente** dopo la [prima guerra mondiale](#) nel sud del paese. In tal modo l’imponente movimento di occupazione delle terre, per l’attendismo dei massimalisti e [il sabotaggio operato dai vertici della Cgl](#), non si era fuso con il movimento che nel centro-nord aveva portato all’**occupazione delle fabbriche**. Il liberale di “sinistra” Giovanni Giolitti, ancora una volta a capo del governo, invece, in modo molto abile, aveva evitato la repressione militare, invocata a gran voce dagli industriali, per paura di innescare un’**insurrezione**. Al contrario, Giolitti astutamente si era accordato con i sindacalisti riformisti – [spaventati dal movimento rivoluzionario che si era innescato e che non erano in grado di controllare](#) – proponendogli il controllo operaio delle aziende [per far finire l’occupazione operaia](#), controllo che, una volta smobilitate le occupazioni, rimase la classica promessa da marinaio.

Gramsci trova così confermate le proprie tesi per cui da un lato era necessario rafforzare lo [spirito di scissione](#) nei confronti dell’ala riformista del Partito socialista – dal momento che quest’ultima non costituiva più l’ala destra del proletariato, ma era divenuta l’ala sinistra del **blocco sociale dominante** – e dall’altro occorresse rafforzare l’**opposizione di sinistra** alla direzione del partito controllata dai massimalisti guidati da Serrati. Questi ultimi avevano dimostrato, [nel momento decisivo dello scontro di classe](#), tutta l’incoerenza e l’inconsistenza della loro concezione che, pur propugnando il **programma massimo** della rivoluzione sociale atta alla realizzazione di una società socialista, propugnavano la necessità di attendere in modo nei fatti passivo che le crescenti contraddizioni del modo di produzione capitalismo lo portassero al suo **crollo**, secondo una tesi largamente condivisa sia dall’ala destra che dall’ala sinistra della [Seconda Internazionale](#), sempre più succube dell’egemonia esercitata dall’[ideologia dominante positivista](#).

[Gramsci](#) diviene così pienamente consapevole che il Partito Socialista, proprio per i limiti che abbiamo visto della sua direzione massimalista, non è il partito della rivoluzione di cui c'è bisogno e, quindi, insieme ad altri esponenti dell’**opposizione comunista interna**, che in gran parte facevano capo ad [Amedeo Bordiga](#) (1889-1970), cerca di fondare un partito rivoluzionario non solo a parole.

Così, sebbene sostanzialmente contrario alla rottura netta propugnata da Bordiga e dalla componente maggioritaria estremista che allora capeggiava la scissione, che portava a ricompattare massimalisti e riformisti, Gramsci si risolve a lavorare per la costruzione del nuovo **Partito Comunista d’Italia** (1921), sezione italiana della [Terza internazionale](#) rivoluzionaria.

## L’avvento del fascismo

Il Partito comunista nasce troppo tardi, nel 1921, quando l'eccezionale movimento spontaneo che ha animato il biennio rosso è stato pesantemente sconfitto e, ovviamente, i proletari di fronte a tale sconfitta tendono a perdere il coraggio, la speranza, insomma a rinchiudersi nel privato, anche a causa di una **forte repressione**. Inoltre, la classe dominante, che ha avuto una spaventosa paura di perdere i propri secolari **privilegi**, decide di utilizzare il [fascismo](#) – le squadracce di reazionari piccoli borghesi, sottoproletari o della classe media – per colpire, massacrare e distruggere tutte le forme di organizzazione dei lavoratori, per rinviare sine die la possibilità che si venga a creare una nuova occasione favorevole alla rivoluzione.

Cominciano, quindi, gli attacchi dei fascisti, **coperti dagli apparati repressivi dello Stato borghese**, contro tutte le forme di organizzazione dei lavoratori e dei ceti subalterni in Italia. In altri termini, nonostante il successo della tattica giolittiana durante il biennio rosso, la grande borghesia pretende il **pugno di ferro** contro il movimento dei lavoratori e comincia a finanziare i fascisti, per la spregiudicata e selvaggia violenza con cui devastano ogni forma di organizzazione del movimento contadino e operaio. Nonostante i costanti attacchi a cooperative e camere del lavoro, le autorità non intervengono se non per contrastare i tentativi di **resistenza dei ceti subalterni**. Vista la pressoché totale impunità di cui gode e i crescenti finanziamenti, la **violenza fascista si diffonde in tutto il paese** provocando sempre più spesso eccidi ai danni dei dirigenti del movimento dei lavoratori. Le squadracce fasciste sono essenzialmente composte da giovani borghesi e piccolo-borghesi, impiegati sottoproletari e avventurieri.

**I limiti della direzione bordighista e il lavoro per la Terza internazionale**

[Leggi tutto](#)